

**Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi,
Monte Falterona, Campigna**

**POLITICHE DI VALORIZZAZIONE
DELL'OFFERTA E DELLA DOMANDA DI
LEGNAME ALL'INTERNO DEL PARCO DELLE
FORESTE CASENTINESI**

Davide Pettenella,
 con la collaborazione di Lapo Casini e Andrea Trafficante

Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-forestali
 Università di Padova

Febbraio 2001

Indice

Abbreviazioni	3
Elenco delle persone intervistate	3
Introduzione	4
1. Le caratteristiche strutturali del settore forestale	5
1.1 La proprietà forestale e le forme di gestione	5
1.2 Produzioni e prelievi	8
1.3 Le imprese boschive	11
1.4 Le modalità di vendita del legname	12
1.5 Le imprese di trasformazione industriale del legno	13
2. Una sintesi dei principali problemi del settore	16
2.1 L'offerta del legname grezzo organizzata in due segmenti separati	16
2.2 Il problema della qualità del legname	17
2.3 Il ruolo di intervento richiesto agli enti pubblici	18
2.4 Un settore industriale a forte articolazione interna ma de-specializzato	19
2.5 Un Parco con problemi di comunicazione con gli operatori del settore forestale	19
3. Ipotesi di sviluppo di una politica di valorizzazione economica delle filiere del legno	21
3.1 Le filiere "interne"	21
• Gli impieghi energetici	21
• Gli impieghi in opere di bio-ingegneria ed in altre opere d'interesse pubblico	23
• Gli impieghi del legname come materiale da costruzione, paleria agricola e nell'artigianato locale	23
3.2 Le filiere "esterne"	25
3.3 Alcuni strumenti delle politiche di settore	26
• Contratti pluriannuali di lavorazione	26
• Formazione e aggiornamento continuo della manodopera forestale	27
• Associazionismo nella gestione della commercializzazione	27
• Attuazione nel settore forestale dello "Sportello unico delle imprese"	28
• Certificazione della gestione e dei prodotti e servizi forestali	28
• Investimenti compensativi nelle <i>Kyoto forests</i>	30
4. Conclusioni: l'importanza della comunicazione e negoziazione delle politiche di settore	33
Bibliografia	34
Siti WEB citati nella relazione	34
Allegato - Il campione utilizzato nell'indagine	35

Davide Pettenella ha coordinato l'indagine predisponendo il rapporto finale. Lapo Casini e Andrea Trafficante hanno curato la raccolta dei dati e una prima valutazione critica e sintesi delle informazioni.

Abbreviazioni

ASFD : Azienda di Stato per le Foreste Demaniali
CFS : Corpo Forestale dello Stato
CM : Comunità Montana/e
CTA : Coordinamento Tecnico Ambientale del CFS
CNR : Consiglio Nazionale delle Ricerche
IRL : Istituto di Ricerche sul Legno
mc : metro cubo/i
n.d. : non disponibile
PN : Parco Nazionale

Elenco delle persone e imprese intervistate

ANGELI (Univ. di Firenze)
BRESCIANI (CM Casentino)
CIAMPELLI (Gestione ex ASFD)
CLAUSER F. (ex amministratore Gestione ASFD)
Ditta RENZI
Ditta AUSONIA
Ditta BARTOLINI
Ditta BIGONI
Ditta BRONCHI
Ditta CIABATTI
Ditta CIPRIANI
Ditta DETTI
Ditta ENZETTI
Ditta FANI
Ditta FJ
Ditta GIUSTINI
Ditta SCIPIONI
Ditta SPAZIOARREDO
Ditta STEFANI
Ditta STIL
Ditta TACCONI
Ditta VANGELISTI
Ditta VEZZOSI pallet
DUCOLI V. (PN Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna)
FARINI R. (PN Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna)
GENNAI A. (PN Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna)
MAZZETTI (Agriforest)
MENCUCCI (C.T.A.)
NEBBIAI (collaboratore esterno del PN)
NERI (C.T.A.)
QUILGHINI (Gestione ex Azienda di Stato Foreste Demaniali)
RAVAIOLI (Servizio Difesa del Suolo – Provincia di Forlì)

Gli autori sentono il dovere di ringraziare tutti gli intervistati per la collaborazione offerta: nonostante il tema affrontato dalle interviste fosse tra quelli più in grado di scatenare reazioni negative e aggressive nei confronti degli intervistatori, si è quasi sempre riusciti – dopo qualche iniziale diffidenza – a trovare le condizioni di un dialogo costruttivo e di una reciproca comprensione.

Un ringraziamento particolare al dott. Pinzauti per aver concesso l'utilizzo dei dati di sintesi sui prelievi.

In copertina: da un *depliant* del *Forest Service* americano predisposto per spiegare al pubblico non professionale come vengono effettuate le vendite di legname nei Parchi nazionali.

Introduzione

Nel territorio del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna le attività forestali hanno avuto un ruolo fondamentale nella definizione delle forme d'uso del suolo, nella caratterizzazione del paesaggio rurale, nello sviluppo economico e sociale, tanto che – ben più che in altre aree protette – la storia della gestione delle risorse forestali si identifica con lo storia della comunità dei residenti, con la loro cultura tecnica, le tradizioni sociali, il patrimonio religioso.

Negli anni più recenti si è allentato il rapporto di stretta dipendenza tra le risorse forestali e condizioni di sviluppo locale, o - più correttamente - tra produzione di legname ed assetto economico dell'area. La creazione del Parco Nazionale, resa possibile anche grazie alla presenza di un patrimonio forestale ricco e ben conservato, ha comportato la necessità di rivedere le politiche locali di valorizzazione economica delle risorse forestali, conciliando più marcate esigenze di conservazione e miglioramento delle risorse naturali con il mantenimento della stabilità del tessuto sociale e la tutela di alcuni significativi elementi della cultura del territorio. Questi problemi assumono un particolare rilievo in un settore – quello forestale - caratterizzato, come pochi altri dell'economia italiana, da una capacità (e quindi da una responsabilità) diretta e indiretta di controllo pubblico; diretta in quanto il settore pubblico gestisce larga parte del patrimonio forestale, indiretta in quanto la pubblica amministrazione ha sviluppato un insieme articolato di strumenti di comando e controllo di ogni attività che si esercita sul territorio forestale.

Sono questi i problemi che interessano molte aree forestali del paese, ma che nel territorio del Parco Nazionale assumono un particolare significato visto il carattere di “esemplarità” che gli indirizzi e gli effetti della gestione di un'area forestale protetta devono assumere (anche per giustificare l'impegno finanziario che la collettività nazionale sostiene per le politiche del Parco).

La politica forestale del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna rappresenta un modello di riferimento per le politiche di gestione forestale “sostenibile” da attuare in Italia? Probabilmente la risposta a questa domanda, alquanto retorica, è ancora interlocutoria se si è ritenuto opportuno affidare al Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-forestali dell'Università di Padova un'indagine volta a definire le caratteristiche dell'offerta e della domanda di prodotti legnosi nel territorio del Parco e le politiche che – su scala locale – potrebbero essere impostate per un corretto sviluppo del settore.

Il presente rapporto costituisce la sintesi delle indagini effettuate analizzando fonti secondarie (pubblicazioni, relazioni, Piani e rapporti), ma soprattutto raccogliendo dati e informazioni da fonti primarie mediante un'estesa serie di interviste effettuate nell'estate del 2000. Per il taglio interpretativo e propositivo, più che analitico e descrittivo che si è voluto dare al presente rapporto, la presentazione di dati quantitativi è stata contenuta all'essenziale e fondamentalmente circoscritta al capitolo 1 di presentazione delle caratteristiche strutturali del settore forestale del Parco. Il capitolo 2 propone una sintesi dei principali problemi del settore, ad introduzione delle proposte di linee di politica forestale presentate nel capitolo 3.

1. Le caratteristiche strutturali del settore forestale

Nel seguito viene presentato un quadro sintetico delle risorse forestali del Parco, con l'attenzione ad evidenziare i principali problemi gestionali ed economici degli operatori del settore: proprietari, operai forestali, imprese di lavorazione boschiva, imprese industriali di lavorazione del legno.

Va tenuto in considerazione che, soprattutto nell'analisi degli operatori economici, si è fatto riferimento ad un ambito territoriale che va oltre a quello strettamente definito dal perimetro del Parco: molte ditte operano, hanno operato o manifestano l'interesse ad intervenire sulle risorse forestali del Parco pur essendo spesso localizzate nelle aree immediatamente circostanti. In effetti, come risulta dalla tabella 1, la popolazione residente nel Parco Nazionale è di poco inferiore alle 2.000 unità, per cui avrebbe avuto poco significato, in una analisi economica delle attività di lavorazione del legno realmente o potenzialmente collegate alle foreste protette, fare riferimento ai soli residenti nell'area a Parco.

Tabella 1 – Popolazione residente nel Parco Nazionale

	<i>secondo la pubblicazione "5 anni di Parco"</i>	<i>secondo colloqui con interlocutori dell'Ente Parco</i>
Residenti nel territorio del Parco	1.876	830
di cui in Toscana	1.813	800
di cui in Emilia-Romagna	63	30
Residenti nel territorio comunale dei Comuni interessati dal Parco	40.000	

1.1 La proprietà forestale e le forme di gestione

Su 36.000 ha di superficie territoriale del Parco, circa 30.000 ha sono boscati (vd. Tabella 2); due terzi dei terreni sono di proprietà pubblica, appartenenti al demanio statale (circa 5.000 ha) e a quello regionale (22.000 ha) dato in gestione agli enti locali. La struttura della proprietà fondiaria può essere quindi descritta facilmente facendo riferimento a 3 tipologie di proprietari: i proprietari privati, le Comunità Montane, la Gestione ex ASFD.

La **proprietà privata** che ricade nell'area Parco è utilizzata per lo più per coltivazioni agricole (non sono stati reperiti dati sull'estensione dei boschi privati). Come in altre aree appenniniche, i terreni di privati sono fortemente frazionati; in tutto il Parco esistono solo due piani di assestamento di proprietari non pubblici che riguardano proprietà private gestite in forme consortili.

I proprietari privati, un tempo prevalentemente aziende agricole operanti su terreni contigui a quelli boscati, sono ora in misura crescente non agricoltori e residenti in aree urbane nell'area del Parco o anche al di fuori della stessa. Questo "allontanamento" dei proprietari dai relativi fondi non ha comunque ridotto, come in altre aree, la domanda di utilizzo del legname nei boschi a maturità. Tale domanda si è mantenuta vivace anche per l'interessamento diretto delle ditte boschive che talvolta contattano i privati per proporre l'acquisto dei lotti in piedi.

Altre tipologie di proprietari privati sono, in termini di superficie forestale occupata, del tutto marginali (la Società Agricola e Forestale dell'Ente Nazionale Cellulosa e Carta – ora liquidata – possiede 430 ha nel Parco).

Tabella 2 - Superficie del parco per principali forme d'uso e proprietà (dati in ettari)

	<i>Stime su dati forniti nelle interviste</i>	<i>secondo la pubblicazione "5 anni di Parco"</i>	<i>secondo dati del Parco</i>
Superficie a Parco	<u>36.800</u>	36.426	36.226
di cui a BOSCO	<u>30.544</u> 83%	31.222 86%	29.642 82%
in TOSCANA			16.319 45%
in EMILIA-ROMAGNA			13.323 37%
PROPRIETA' PRIVATA (soprattutto coltivi)	12.144 33%	12.126 33%	
PROPRIETA' PUBBLICA	<u>24.656</u> 67%	24.300 67%	
DEMANIALE NAZIONALE	<u>5.338</u> 15%	5.400	5.329
DEMANIALE REGIONALE	16.902 46%	18.900	18.820
DEMANIALE REGIONALE P.A.F. Toscana	6.902 19%		7.075
DEMANIALE REGIONALE P.A.F. Emilia-Romagna	<u>10.000</u> 27%		11.745
TOTALE PROPRIETA' PUBBLICA	<u>22.240</u> 60%		
Superficie a regime di RISERVA INTEGRALE	910		
DEMANIALE NAZIONALE (Sasso Fratino)	<u>764</u>		
DEMANIALE REGIONALE P.A.F. Toscana (La Pietra)	146		

Note: i dati sottolineati sono stati indicati da vari interlocutori contattati nel corso delle interviste. I dati in corsivo segnalano apparenti contraddizioni nella definizione della superficie di proprietà pubblica all'interno del Parco. Gli altri dati sono stati ottenuti per differenza dai precedenti o presso la bibliografia di riferimento

L'ex ASFD gestisce 5.338 ha di Riserve Biogenetiche (Campigna, Camaldoli, Scodella e Badia Prataglia) e 764 ha di Riserva Integrale a Sasso Fratino¹.

Nel 1994 è scaduto l'ultimo piano di gestione e per il suo rinnovo si attende l'approvazione del Piano di gestione forestale del Parco. L'orientamento selvicolturale è quello di mantenere lo *status quo* con moderati interventi di utilizzazione che vengono programmati anno per anno (i principali acquirenti nelle aste organizzate dall'ex ASFD sono operatori di Badia Prataglia, le ditte Bronchi, Tacconi e Renzi di Berletta).

L'ex ASFD ha alle proprie dipendenze 17 operai forestali organizzati attualmente in 3 cantieri (Campigna-Camaldoli-Badia Prataglia); impiega inoltre 10 "lavoratori socialmente utili" che vengono occupati per interventi sulla sentieristica, la manutenzione e la gestione degli immobili.

Tra gli altri obiettivi della Gestione ex ASFD c'è anche quello di promuovere attività sperimentali e dimostrative; tra queste è utile menzionare l'impiego di una mini gru a cavo con carrello a taglia, stazione motrice e verricello in fase di sperimentazione in collaborazione con l'Università di Firenze (prof. Hippoliti).

Tra le **Comunità Montane** interessate al Parco l'unica che, per ragioni orografiche, stagionali e storiche, mantiene un interesse vivace alla gestione a fini produttivi delle risorse forestali è quella del Casentino. La CM Casentinese, in vista della nascita del Parco Nazionale, ha provveduto – alla scadenza del Piano di assestamento 1980-89 - all'adozione del Piano di Gestione 1994-2003 del complesso Demaniale delle Foreste Casentinesi. Per le 3 Comunità Montane romagnole non sono invece presenti Piani di Gestione. A differenza della Gestione ex ASFD, le Comunità Montane hanno responsabilità gestionali su terreni forestali anche al di fuori del territorio del Parco Nazionale (vd. Tabella 3).

¹ Le Riserve Naturali Biogenetiche, ma anche quella di Sasso Fratino, sono classificati come boschi da seme.

L'istituzione del Parco Nazionale ha evidentemente sovrapposto una nuova tipologia di **zonizzazione del territorio** basata su esigenze di tutela ambientale (vd. tabella 4). Il 58,6% del territorio del Parco – per un totale di circa 21.000 ha – è classificato nella classe 3 “di tutela e valorizzazione” dove sono previste moderate attività di prelievo di legname.

In attesa del Piano forestale del Parco, i prelievi vengono effettuati in una logica di convenienza e opportunità contingenti. Tutti gli operatori del settore, dagli agenti forestali del CTA al personale amministrativo del Parco, agli amministratori degli altri Enti, alle ditte boschive, avvertono il disagio per tale carenza. L'adozione del Piano snellirebbe le procedure di richiesta del nulla osta, ridurrebbe il contenzioso e creerebbe una condizione di maggior trasparenza nelle politiche di tutela e valorizzazione delle risorse del Parco.

Tabella 3 - Superfici degli enti pubblici gestori coinvolti nel Parco Nazionale (dati in ettari)

	<i>totale</i>	<i>nel Parco</i>	<i>%</i>	<i>fuori Parco</i>	<i>%</i>
Superficie gestita dall'Ex A.S.F.D. di Pratovecchio (AR)	5.338	5.338	100%	0	
Superficie gestita da CM CASENTINO	11.410	5.202	46%	6.208	54%
di cui P.A.F.Toscana "For. Casentinesi"	5.442	5.002		440	
di cui P.A.F.Toscana "Pratomagno"	3.408			3.408	
di cui P.A.F.Toscana "Catenaia"	2.360			2.360	
di cui Foresta della Verna (proprietà dell'Ordine Franciscano)	200	200			
Superficie gestita da CM MONTAGNA FIORENTINA	n.d.	1.900		n.d.	
Superficie gestita dalla Provincia di FORLÌ-CESENA (e compresa per intero nel territorio delle 3 CM romagnole coinvolte nel Parco: Forlivese, Acquacheta, Cesenate)	23.000	10.000	43%	13.000	57%

I dati in corsivo sono stati indicati segnalati da vari interlocutori contattati nel corso delle interviste

I valori scritti in nero sono stati ottenuti per differenza dai precedenti o presso la bibliografia di riferimento

Tabella 4 - Superfici del Parco Nazionale, per area di zonizzazione, per Regione, per Comune e tipologia di proprietà (dati in ettari)

A. Per zonizzazione

	Superficie totale	Zona 1	Zona 2	Zona 3
		<i>"Conservazione integrale"</i>	<i>"Zona di protezione"</i>	<i>"di tutela e valorizzazione"</i>
Ha	36.200	900	14.100	21.200
%	100	2,5	38,9	58,6

B. Per Regione e Comune

	EMILIA ROMAGNA	Portico-S.Benedetto	Premilcuore	Santa Sofia	Bagno di Romagna	Tredozio		
	Ha	18.200	2.300	4.500	5.200	5.400	800	
%	50,3	6,4	12,4	14,4	14,9	2,2		
	TOSCANA	Stia	Pratovecchio	Poppi	Bibbiena	Chiusi della Verna	Londa	S.Godenzo
	Ha	18.000	3.300	2.600	3.800	1.800	2600	800
%	49,7	9,1	7,2	10,5	5	7,2	2,2	8,5

C. Per proprietà, Regione e Comune

	ROMAGNA	C.M. Cesenate	C.M. Forlivese	C.M. Acquacheta			totale
		Premilcuore	S. Sofia	Bagno Romagna	Portico S.B.	Tredozio	
Stato	3.938	/	1.400	2.538	/	/	2.538
Regione	10.280	3.152	2.580	2.556	1.192	800	4.548
Privati	2.469	119	1.122	508	720	/	1.228
totali	16.687	3.271	5.104	5.600	1.912	800	8.312

	TOSCANA	C.M. Casentino					totale
		Stia	Pratovecchio	Poppi	Bibbiena	Chiusi Verna	
Stato	1.463	/	70	1.393	/	/	1.463
Regione	7.507	2.410	1.120	1.296	110	671	5.607
Privati	9.012	892	1.243	1.086	1.712	1.879	6.812
totali	17.982	3.302	2.433	3.775	1.822	2.550	13.882
note						180 La Verna	180

	C.M. Montagna Fiorentina		
	Londa	S. Godenzo	Totale
Stato	/	/	/
Regione	/	1.900	1.900
Privati	700	1.500	2.200
totali	700	3.400	4.100

D. Riepilogo

	Totale
Stato	5.401
Regione	17.787
Privati	11.481
Totali	34.669

Nota: i dati in corsivo nella tabella non sono esattamente corrispondenti a quelli presentati in precedenza. Ciò è solo in dovuto al fatto che i dati si riferiscono ad anni diversi.

1.2 Produzioni e prelievi

La superficie forestale nel territorio del Parco è stata tradizionalmente gestita con finalità di produzione legnosa diversa. Le formazioni governate ad altofusto di faggio e quelle di latifoglie termofile, entrambi rappresentate da superfici di circa 8.000 ha, sono le tipologie forestali più estese (vd. tabella 5). Un'area consistente è governata a ceduo sia per la produzione di legna da ardere (cerro, faggio, ecc.) che di paleria (castagno); dati completi su questa forma di governo non sono disponibili, anche perché l'invecchiamento di molti cedui e la loro graduale conversione all'altofusto rendono tale stima complessa. Più di 5.000 ha sono costituiti da piantagioni di conifere (abeto bianco, pino nero, douglasia). Le abetine, così come i castagneti, sono stati diffusi fin dal passato meno recente e in una certa misura rivestono un valore storico-culturale, oltre ad un significato economico. Per inciso va ricordato che l'evoluzione del mercato ha portato negli ultimi anni ad un certo interesse verso queste due specie, per il castagno ciò è dovuto ad una ripresa della domanda, per l'abeto alla buona qualità del legname del Casentino a fronte di una domanda stabile. Le tabelle 6 e 7 riportano i **prezzi medi** dei principali assortimenti commercializzati in Casentino, secondo i risultati dell'indagine condotta in loco nell'estate del 2000.

Tabella 5 - Superfici forestali (dati in ettari)

	<i>Alto fusto</i>	<i>Ceduo</i>	<i>n.d.</i>	<i>Totale</i>	<i>%</i>
Boschi a prevalenza di faggio	8.000	2.850		10.850	34,8%
Boschi misti di faggio ed abete			3.793	3.793	12,2%
Boschi artificiali di conifere			5.361	5.361	17,2%
Boschi di latifoglie termofile	8.600	2.000		10.600	34,0%
Boschi di castagno	200	400		600	1,9%
TOTALE	16.800	5.250	9.154	31.204	100,0%
<i>%</i>	<i>53,8%</i>	<i>16,8%</i>	<i>29,3%</i>	<i>100,0%</i>	

Tabella 6 – Prezzi dei principali assortimenti commercializzati in Casentino (agosto 2000)

<i>Specie</i>	<i>assortimento</i>	<i>Prezzo</i>	<i>note</i>
Pino nero	tondello da cartiera	4.000-4.5000 £/q	franco strada
Pino nero	per imballaggi	4.000-4.5000 £/q	franco strada
Abete bianco	per cartiera	9.000 £/q	imposto
Latifoglie "forti"	legna da ardere	17-18.000 £/q	franco venditore/portata a domicilio
Latifoglie "forti"	legna da ardere	14-15.000 £/q	portata a domicilio
A. bianco	per travatura	110.000 £/mc	franco partenza slovena (L 12 m)
A. bianco	per imballaggi	80.000 £/mc	franco partenza slovena
Castagno	per falegnameria	500.000 £/mc	franco partenza francese
Castagno	scarti per truciolari	2-3.000 £/q	franco segheria
Castagno	in paleria	14.000 £/q	imposto (?)
Castagno	per pannelli	10.000 £/q	portato al piazzale dell'impresa

Tabella 7 – Prezzi della legna da ardere (Lire/metro stero)

<i>Fase di lavorazione</i>	<i>Prezzo</i>	<i>Costo della singola fase</i>
Acquisto legna in piedi	5-10.000	
Taglio		+18-20.000
Esbosco		+15.000 (trattore)
Esbosco		+20.000 (mulì)
Carico		+5.000
Trasporto/consegna (1 m)		+4.000

Molti degli operatori intervistati hanno dichiarato di trovare maggiore convenienza, alle attuali condizioni di mercato, nell'**acquisto di materiale all'estero** (conifere dall'Austria, Slovenia, Repubblica Ceca, Slovacchia, ecc.; castagno dalla Francia). I prezzi sono intorno alle 150.000 Lire/mc per il travame e 120.000 Lire/mc per assortimenti da imballaggi (franco fabbrica di destinazione). Viene osservato che tali prezzi non sono dissimili da quelli dell'offerta locale che, tuttavia, a detta degli operatori, è di qualità meno omogenea (relativamente a questo problema si rimanda al Cap. 2.2).

Non esistono dati precisi sui volumi complessivi dei **prelievi di legname nei boschi privati** presenti nel territorio del Parco (e questa è una carenza notevole nel sistema di monitoraggio ambientale del Parco). Da stime su fonti diverse (vd. tabella 8), la massa mediamente prelevata negli ultimi anni è di poco superiore ai 7.000 mc, in gran parte costituiti da legna ad uso energetico.

Tabella 8 – Prelievi di legname in aree di privati nel territorio del Parco Nazionale

<i>anno</i>	<i>N° di nulla osta del Parco al taglio di utilizzazione</i>	<i>Dimensione media dell'utilizzazione q/ha</i>	<i>N° di comunicazioni del taglio di 100 q di legna al C.T.A.</i>		<i>Quintali tagliati</i>		<i>Metri cubi corrispondenti</i>
			<i>Quintali Tagliati</i>	<i>Quintali tagliati</i>	<i>Quintali tagliati</i>	<i>TOTALE</i>	
1998	38	437	36.160	70-90	8.000	44.160	5.888
1999	53	304	53.660	70-90	8.000	61.660	8.221

Nota: il coefficiente di conversione adottato è 7,5.

Fonte: nostre stime su dati cortesemente forniti da Pinzauti, Mencucci e Ravaioli.

A tale massa vanno sommati i prelievi nei boschi pubblici (vd. tabella 9), per un totale di non meno di 27.000 mc, dei quali non meno di 8.000 mc di legna da ardere e non meno di 19.000 mc di legname da opera di conifere.

Tabella 9 – Prelievi complessivi di legname nel territorio del Parco Nazionale (stime)

	<i>mc</i>
Prelievi medi da boschi privati di materiale vario, soprattutto legna da ardere	7.000
Prelievi annui medi nei boschi della Gestione ex A.S.F.D.	1.000
Prelievi annui medi della CM Casentino dai 3 Complessi demaniali gestiti	30.000
Prelievi annui medi stimati in proporzione alla superficie della CM Casentino nel Parco	18.000
Prelievi medi del Demanio romagnolo stimata in base alla ripresa media ad ettaro	1.000
VOLUME LEGNOSO ANNUO PRELEVATO NEL PARCO: non meno di	27.000
di cui LEGNA DA ARDERE non meno di	8.000
di cui CONIFERE non meno di	19.000

Si tratta di volumi ben inferiori agli incrementi correnti annuali, che consentono di ipotizzare una crescita dei valori medi delle provvigioni dei boschi del Parco.

La politica di controllo dei tagli che ha portato ad una riduzione dei prelievi a seguito dell'istituzione del Parco ha creato – ovviamente - malumori e scontenti tra gli operatori delle ditte boschive e di prima lavorazione. Tale scontento ha interessato in particolare il problema della gestione delle abetine (vd. Quadro 1).

Quadro 1 - LA QUESTIONE DELLE ABETINE. Molti degli operatori intervistati denunciano una eccessiva irregolarità nella fornitura dei lotti di abete, in quanto non viene più garantita quella costanza di prodotto che veniva fornita in precedenza. Evidentemente questo è il risultato di una revisione degli indirizzi selvicolturali avvenuta in tutta Italia dagli anni '70, con un passaggio da una visione produttivistica della gestione delle abetine ad una più protezionistica. Nelle aree protette questo passaggio è stato ancora più marcato; in un'area protetta caratterizzata da una notevole potenzialità produttiva (anche per le relativamente oculte tecniche gestionali utilizzate nel passato), come quella del PN delle Foreste Casentinesi, tale passaggio non poteva non portare a contrasti e conflitti.

Non è responsabilità di chi scrive entrare nei meriti tecnici della questione. Oggi il problema della gestione delle abetine è frutto di numerose interpretazioni che hanno portato anche a scontri tra l'Ente Parco (legiferante), la Comunità Montana (gestore) ed ex Istituto di Selvicoltura dell'Università di Firenze (parere tecnico) in merito alla questione dei tagli raso (estensione delle tagliate, modalità di esecuzione delle stesse). Sembra che le parti siano ancorate sulle loro posizioni, senza molta disponibilità alla negoziazione mentre, a nostro avviso, è possibile e auspicabile far coesistere zone in cui si tenda alla trasformazione in bosco misto (ecologicamente più stabile e naturale) e zone in cui si mantenga l'abetina pura (valore storico ed economico).

A proposito delle attuali modalità di gestione delle abetine, tutti gli operatori del settore industriale hanno difficoltà ad accettare i nuovi indirizzi, lamentando che "si facciano marcire le piante in piedi", rischiando di diffondere malattie e insetti nocivi. Frequente è il richiamo al passato: "le foreste le hanno trovate belle perché le abbiamo coltivate noi, ed ora vengono a insegnarci come gestirle". E' evidente il rammarico di non poter commercializzare un prodotto che ha un notevole valore economico, un buon mercato e che è reso disponibile a seguito di una politica accorta di gestione forestale del passato.

Anche perché la proprietà delle abetine è del demanio regionale, non sembra logico utilizzare (come viene ordinariamente effettuato in altre aree protette) l'indennizzo come strumento per ridurre il livello di conflittualità tra un interesse pubblico e uno privato nella gestione delle abetine. In effetti il problema si pone in termini di identificazione concreta e operativa di cosa sia "interesse pubblico" nello specifico contesto del Parco. Sfortunatamente su questo tema si è accesa un conflitto che va oltre i puri aspetti tecnici connessi alle modalità di rinnovazione del bosco, per interessare elementi di identità culturale e di difesa di ruoli istituzionali. Tale situazione rende ancora più urgente la necessità di giungere, in forme trasparenti e definitive, alla definizione di chiare norme di gestione.

1.3 Le imprese boschive

La tipologia delle imprese che lavorano in bosco nel territorio del Parco è varia. Due categorie che si sono andate negli ultimi anni differenziando notevolmente sono le imprese di lavorazione dei lotti (propriamente definibili come “ditte boschive”) e quelle di manutenzione ambientale, operanti nel campo degli interventi colturali e nell’ampio settore delle opere di bio-ingegneria.

Le ditte che con una certa continuità lavorano lotti boschivi nel territorio del Parco sono, come meglio si vedrà in seguito, una quindicina (i dati delle iscrizioni alle Camere di Commercio di Arezzo e Forlì sovradimensionano il fenomeno delle ditte effettivamente operanti nel settore). Alcuni dati sul numero di addetti e sui volumi lavorati sono presentati nell’allegato (tali dati vanno, comunque, analizzati con prudenza in quanto esistono problemi di rappresentatività statistica del campione).

Un aspetto positivo che va evidenziato è quello legato alla presenza di giovani imprenditori nel settore. La delicata fase del *turn-over* generazionale si sta probabilmente concludendo (non senza conseguenze negative: molte ditte hanno chiuso negli ultimi anni). Tra gli imprenditori boschivi (quelli rimasti operanti nel settore!) è forte un senso di identità professionale di appartenenza alla categoria. Vi è da segnalare che anche molti degli imprenditori anziani incontrati nel corso delle interviste hanno mostrato un notevole attaccamento al loro lavoro e una significativa capacità di progettazione e innovazione.

Solitamente le imprese boschive sono costituite da uno o due titolari locali che si avvalgono di manodopera esterna, in genere straniera. La manodopera locale è, infatti, pressoché introvabile e questo ha spinto la maggioranza degli utilizzatori ad impiegare manodopera straniera. Si tratta principalmente di macedoni o, in genere, di operai che provengono da paesi balcanici. I macedoni sono preferiti ad altri extra-comunitari poiché spesso hanno già una certa professionalità, provenendo da un paese dove le attività forestali sono molto diffuse. A seconda delle ditte il numero di operai oscilla dalle 3 alle 16 unità.

L’impiego di operai extra-comunitari avviene in forme molto diverse quanto a condizioni di lavoro e modalità di retribuzione. Alcuni imprenditori si prendono carico della richiesta di permesso di soggiorno e della regolarizzazione amministrativa degli operai, fino a trovare una sistemazione abitativa per gli stessi. In altri casi gli operai vengono assunti in nero, in forme del tutto precarie, pagati a misura, senza garantire alcuna assicurazione². Il costo giornaliero degli operai è quindi estremamente variabile, nel *range* di 100.000-200.000 Lire. Nell’area intorno al Parco da alcuni anni operano ditte boschive interamente gestite da manodopera extra-comunitaria (in genere gli imprenditori sono albanesi), che tendono a lavorare soprattutto lotti di privati. E’ probabile che questa presenza tenda a diffondersi nei prossimi anni. Ovviamente le esatte dimensioni quantitative di questa realtà sono difficilmente indagabili.

E’ sempre sorprendente notare il divario, presente in Casentino come in altre realtà italiane, tra il livello di controllo del rispetto della normativa in campo forestale e quello della normativa di tutela del lavoro. A fronte di una certa rigidità, per esempio in merito al rilascio di un predeterminato numero di matricine (aspetto peraltro abbastanza controverso da punto di vista selvicolturale), c’è da parte degli enti pubblici una sostanziale indifferenza al controllo del rispetto delle minime norme anti-infortunistiche e contrattuali. E’ questa una singolare interpretazione del concetto di “gestione forestale sostenibile”, concetto che – si

² Vigè un tacito accordo che, nel caso di infortunio grave, l’operaio accetti di essere subito rimpatriato.

ricordi bene - non si riferisce solamente agli aspetti economici, ma anche a quelli di tutela ed equità sociale.

Gli **operai alle dipendenze degli enti locali e nelle cooperative** che eseguono interventi di manutenzione ambientale sono invece quasi tutti locali. Nel settore si sono orientati molti ex-operai di ditte boschive, attratti dalle condizioni di maggior stabilità e minore onerosità del lavoro. Tale trasferimento, avvenuto anche verso attività lavorative del tutto scollegate a quelle forestali, ha determinato una perdita di professionalità talvolta molto preziose (per esempio: teleferisti, boscaioli specializzati nei diradamenti delle fustaie di conifere, ecc.).

Contrariamente a quanto avviene in altre aree dell'Appennino, il livello di meccanizzazione delle imprese che operano nel settore forestale è mediamente buono. Le attrezzature, le macchine, gli autotreni, i trattori e le motoseghe non sono obsoleti. Gli operatori, tuttavia, esprimono l'esigenza di una maggior formazione professionale; l'aggiornamento è condotto saltuariamente e per iniziativa personale. Queste carenze potrebbero essere una buona opportunità per l'Ente Parco che potrebbe assumere maggiori iniziative di sostegno del settore, migliorando la propria immagine presso gli operatori (vd. Cap. 3.3).

1.4 Le modalità di vendita del legname

I **lotti boschivi di privati** vengono venduti, solitamente in piedi, a seguito di trattativa privata. Come già ricordato, sono talvolta le ditte boschive che si rivolgono ai proprietari per l'acquisto del lotto, soprattutto nelle localizzazioni più favorevoli.

In questo settore operano anche aziende agricole, non regolarmente registrate come imprese boschive³, che per quantità non particolarmente elevate ma pur significative (fino a 5-6.000 quintali/anno) possono dimostrare – anche per la tolleranza degli enti preposti alle attività di sorveglianza – di fare utilizzazioni ad uso interno. Per le agevolazioni fiscali di cui godono tali operatori, si viene a creare una condizione di non corretta concorrenza con le ditte boschive professionali. La mancata richiesta dei dati catastali nelle domande di autorizzazione al taglio non consente alle autorità di effettuare una delle possibili azioni per contrastare questo fenomeno.

Il **legname proveniente da proprietà pubbliche** (aree demaniali affidate alla Comunità Montana del Casentino, della Provincia di Forlì o gestite dall'ex Azienda di Stato delle Foreste Demaniali di Pratovecchio) viene messo sul mercato tramite aste. Gli enti pubblici del Casentino vendono all'asta boschi in piedi, legname su letto di caduta o allestito ciglio strada.

Se il taglio è stato eseguito direttamente dall'ente, il legname ricavato (eccetto il poco materiale riutilizzato internamente come quello per le opere di ingegneria naturalistica) viene messo all'asta in lotti di due tipi: lotti in cui l'acquirente esegue l'esbosco o lotti acquistati a ciglio strada.

Alle aste vengono invitate le ditte che risultano essere iscritte negli appositi elenchi che sia la CM Casentinese, sia l'ex ASFD hanno predisposto. Per iscriversi ad un'asta basta farne richiesta all'Ente in questione. Tra le procedure burocratiche dei due enti vi sono però delle differenze che possono influire sulla partecipazione o meno degli acquirenti: la CM avverte che l'iscrizione alla lista comporta una serie di verifiche da parte dell'Ente stesso in merito alla regolarità della ditta in questione, mentre l'ex ASFD richiede ai partecipanti

³ In effetti tali imprese possono anche essere iscritte regolarmente come ditte boschive ma, se sono anche coltivatori diretti, accedono ai benefici che spettano agli agricoltori, per esempio acquistano gasolio a prezzi agevolati, utilizzano i contributi attivati da bandi aperti a soli agricoltori.

all'asta la presentazione, da allegare alla domanda, anche tramite autocertificazione, della documentazione che certifichi la propria regolare iscrizione alla Camera di Commercio, all'INPS, ecc.

Attualmente alle liste della Comunità Montana sono iscritte 74 ditte, mentre a quella dell'ex ASFD solo 14. Tale situazione è dovuta al fatto che recentemente l'elenco è stato dalla Gestione ex ASFD ri-aggiornato con le sole ditte veramente interessate e che hanno risposto per iscritto in maniera affermativa alla richiesta di conferma di iscrizione.

Un'altra grande differenza è che il prezzo base d'asta viene reso pubblico nel caso della CM mentre le aste dell'ex ASFD sono "al buio". Per maggiore precisione entrambi gli enti partono da un prezzo base d'asta (che tiene conto dei costi sostenuti, delle operazioni selvicolturali richieste e del valore degli assortimenti), solo che questo prezzo è indicato nella lettera d'invito della CM, mentre viene dichiarato dopo l'apertura delle buste di offerta nelle aste dell'ex ASFD. Tale situazione è dovuta alla necessità, per l'ufficio appaltante dell'ex ASFD (in questo caso Pratovecchio), di aspettare la notifica del prezzo-base da una apposita commissione presso la Direzione Generale a Roma.

Gli operatori del settore solo in parte si lamentano per gli eccessivi oneri amministrativi connessi alla partecipazione alle aste. A proposito delle diverse procedure degli enti si è notato come le aste "al buio" spesso non siano apprezzate dai partecipanti.

La prassi vuole che se un'asta va deserta o viene chiusa perché le offerte sono inferiori al minimo ammissibile (riduzione del 10% del prezzo d'asta), il lotto verrà ripresentato per una seconda e se necessario per una terza volta, dopodiché, se è rimasto ancora invenduto, si può passare alla trattativa privata.

Il numero di partecipanti alle aste tenute negli ultimi mesi in Casentino è molto ridotto, nonostante lo sforzo di informazione di alcuni enti (recentemente la CM pubblicizza le proprie aste in un apposito inserto della rivista Sherwood). Tale situazione è interpretabile alla luce di due considerazioni:

- esistono taciti accordi di spartizione del mercato tra le ditte per tenere artificiosamente bassi i prezzi (o non creare forti e occasionali tensioni sui prezzi di lotti programmati all'acquisto prescindendo dai piani di lavorazione delle imprese concorrenti);
- c'è un disinteresse tra i diversi acquirenti verso l'offerta locale, disinteresse motivabile in base a ragioni molteplici di cui si fa cenno in altra parte della presente relazione (prezzi bassi del legname di origine esterna, difficoltà a reperire la manodopera in loco, concorrenza "sleale" di imprese che fanno largo ricorso al lavoro in nero, ecc.).

In particolare nella vendita dei lotti va segnalato un fenomeno singolare: si alternano aste con un numero molto ampio di partecipanti e rialzi significativi dei prezzi ad altre a partecipazione molto ridotta. Vendite di lotti anche di buona qualità sono recentemente andate deserte.

1.5 Le imprese di trasformazione industriale del legno

La realtà del settore industriale collegato alla lavorazione del legno è attraversata da un processo di profondo cambiamento nelle strategie industriali delle imprese. E' evidente un fenomeno di "integrazione discendente": molte imprese tendono ad operare in settori a valle della filiera, presumibilmente trovando maggiore convenienza nelle attività di trasformazione più prossime al consumo finale che in quelle forestali. Due terzi delle ditte

boschive, ad esempio, oltre a lavorare lotti boschivi, vendono al consumo e all'ingrosso legna da ardere; diverse segherie hanno abbandonato o stanno lasciando il settore delle lavorazioni boschive; alcune segherie mantengono l'attività di settore solo perché funzionale alla produzione di imballaggi, giochi da giardino, ecc. Nel Quadro 2 sono riportati alcuni esempi della dinamica nelle strategie delle imprese settore legno in Casentino.

Quadro 2 - IL CAMBIAMENTO DELLE STRATEGIE AZIENDALI.

La ditta Detti, attualmente segheria di castagno da falegnameria, a suo tempo produceva traversine ferroviarie, provvedendo anche all'impregnazione in apposite vasche per la preservazione della traversina.

La ditta Renzetti gestiva anche utilizzazioni boschive e produceva imballaggi col legname locale, occupandosi anche del loro trasporto. Ha da poco venduto il camion, dal 1986 produce solo travature ed acquista anche dall'estero, allontanandosi dalle attività di lavorazione boschiva in loco.

La ditta Bronchi, che vanta una lunga tradizione di attività nel Casentino, prima provvedeva a commercializzare tutti i prodotti dell'artigianato in legno di faggio di Badia Prataglia, poi già nel dopoguerra ha attivato la linea di produzione di imballaggi.

La ditta Stil produce imballaggi per usi speciali; è sorta nel 1980 basando le proprie attività sull'offerta locale di materia prima, ma dal 1992 acquista il semilavorato all'estero.

La Cooperativa Agriforest nel passato aveva un forte legame di dipendenza dalle commesse della CM Casentinese, mentre attualmente opera anche per altri enti, pur mantenendo ancora una attività di commercializzazione del legname della Comunità Montana.

In questa evoluzione sono individuabili fattori di segno diverso:

- **fattori negativi:** nei soli anni '90 si è assistito alla chiusura di almeno tre segherie locali; i livelli occupazionali di molte imprese sono diminuiti (il costo della manodopera viene da molti imprenditori segnalato come il primo problema dell'azienda);
- **fattori positivi:** l'ampliamento della scala di operatività di alcune imprese, la presenza di giovani imprenditori, la creazione del Consorzio CALBOS (vd. Quadro 3) che rafforza l'integrazione e la capacità organizzativa del settore;
- **fattori di segno non facilmente interpretabile:** il passaggio di alcune imprese dalla lavorazione di legname locale all'utilizzo di materie prime di provenienza esterna; l'emergere tra le segherie delle imprese artigiane, con capacità di lavorazione tra i 2 e i 10.000 mc/anno⁴.

Quadro 3 – Il CONSORZIO CALBOS. Il consorzio raggruppa le ditte Cipriani (utilizzazioni e autotrasporti), Bronchi (utilizzazioni e trasformazione con produzione di imballaggi), Renzetti (trasformazione con produzione di travame), Detti (trasformazione del castagno per falegnameria) ed altri *partners*.

L'esperienza di questo consorzio è significativa, comprendendo ditte non piccole, attività diversificate, nomi storici del settore legno in Casentino. E' l'unica realtà consorziata del settore di cui si è a conoscenza operante nell'area del Parco. I *partners* del consorzio hanno già in passato avuto contatti con vari Enti: a suo tempo pensarono di prendere in affitto la segheria di Pianacci-Soci dopo la ristrutturazione, ma furono dissuasi dal canone d'affitto ritenuto troppo elevato. Ora, se la CM Casentino riproponesse la gestione in appalto, il Consorzio si potrebbe ricandidare.

Altri progetti riguardano: pannelli di castagno non trattato da testare e brevettare per la fonoassorbente in impieghi stradali (progetto realizzato d'intesa con il CNR-IRL su finanziamento ARSIA). Inoltre hanno avuto parte nella progettazione (curato dall'IRL e da ARSIA) del prototipo di CLEA, una casetta in legno per le emergenze abitative. Infine il Consorzio sta ipotizzando un notevole investimento per la produzione di tannino.

⁴ Si teng a presente che, anche in realtà nazionali limitrofe (Austria), esistono segherie con capacità di lavorazione superiore ai 500.000 mc/anno e le dimensioni di una "piccola segheria" sono identificate nella classe 20-50.000 mc.

In un'indagine effettuata nel 1996 sulle imprese locali di prima lavorazione del legname era stata stimata un volume complessivo di legname grezzo lavorato pari a 59.600 mc/anno. E' probabile che tale volume sia, in questi ultimi anni, diminuito, ma soprattutto sia diminuita la lavorazione industriale di prodotti grezzi locali. Di contro si sono andate consolidando attività industriali in un insieme molto diversificato di tipologie di lavorazione del legno: *pallets*, imballaggi industriali specifici su ordinazione, travame, legname per tannino, paleria ad usi diversi, botti, giochi da giardino, mobili anticati, mobili moderni, prodotti cartari, ecc., senza particolari forme di specializzazione industriale, come meglio si vedrà nel Cap. 2.4.

Infine, merita un accenno il fatto che in Casentino negli ultimi decenni la capacità di prima lavorazione industriale è stata legata anche alla presenza di una segheria pubblica, attualmente non operativa (vd. Quadro 4). Tale presenza è sintomatica di un periodo dove il ruolo del settore pubblico si allargava, in funzioni di promozione diretta e di gestione degli interventi di sviluppo industriale, a settori non propriamente di rilevanza strategica: dalla produzione di pannelli (Rivart), a quello di paste e carta (Cellulosa Calabria, Arbatax, Cartiera di Foggia). Nonostante la scala diversa di questi interventi, è difficile trovare nell'esperienza italiana degli esempi di conduzione economicamente soddisfacente di tali iniziative, almeno nella dimensione del medio-lungo periodo.

Quadro 4 - LA SEGHERIA DI SOCI-PIANACCI. Altra questione delicata è quella riguardante la segheria di Soci-Pianacci; questa è di relativamente recente costruzione (1994) ed è stata realizzata per sostituire la vecchia segheria di Bibbiena. Si tratta di segherie gestite dall'ex ASFD prima e dalla CM poi che avevano come bacino di prelievo le foreste casentinesi.

Queste segherie hanno da sempre creato dissensi tra gli operatori del settore perché vi trovavano un pericoloso concorrente (per giunta statale). Diffusa è la lamentela secondo cui per anni le aste sono state fatte con ciò che non veniva spedito alla segheria di Bibbiena. Quando poi questa venne chiusa, si decise di riaprirne una nuova, ed il malcontento salì tra le ditte locali che non erano riuscite ad aggiudicarsene la gestione. Questa fu vinta da un imprenditore bresciano, che dopo il fallimento ha accusato la CM di non garantire volumi sufficienti. Con la chiusura fallimentare gli strascichi polemici sono aumentati.

La segheria di Pianacci-Soci è sperimentale, specializzata per assortimenti di conifera medio-piccoli, provenienti da diradamenti, in particolare di douglasia, ed ha una produttività tra i 10.000 e i 40.000 mc/annui.

In definitiva la presenza di una segheria "pubblica" ha sempre influito in modo particolare sia sulla gestione delle foreste (si doveva garantire alla segheria un certo quantitativo di legname per dar lavoro agli operai che ci lavoravano) sia sul contesto socio-economico della valle.

Indubbiamente questo impianto rappresenta un relativamente ampio potenziale produttivo che, se entra a regime, potrà influire non poco sulla filiera del legno in Casentino.

Ad oggi la segheria è temporaneamente affidata alla CALBOS, ma il suo destino è ancora incerto. Nel caso di un nuovo affidamento a terzi della segheria, è opportuno richiedere forti garanzie al concessionario, garanzie che forse gli operatori del luogo riescono meglio ad offrire.

2. Una sintesi dei principali problemi del settore

Nelle pagine che seguono vengono riportati i principali problemi individuati a seguito delle interviste effettuate nell'estate del 2000 con una serie di operatori del settore. Sulla base dei problemi e delle potenzialità segnalate, nel cap. 3 verranno suggerite alcune ipotesi di intervento per promuovere una gestione delle risorse forestali del Parco che possa contemplare le esigenze di tutela ambientale con quelle di stabilizzazione e promozione delle attività economiche nel settore. Per un quadro più ampio e documentato sulle dinamiche del sistema foresta-legno regionale e delle interazioni tra questo e le politiche di tutela ambientale si rimanda a Casini (2000).

2.1 L'offerta del legname grezzo organizzata in due segmenti separati

Il mercato dei prodotti legnosi nel territorio del Parco e nelle aree forestali limitrofe è organizzato in due segmenti nettamente separati, con una struttura interna distinta, con prospettive di sviluppo differenziate: gli assortimenti da opera, ovviamente provenienti da altofusti di resinose e latifoglie, e la legna ad uso energetico, fundamentalmente proveniente da boschi cedui.

Questa separazione è ben illustrata anche dal modo tradizionale di chiamare il bosco ceduo e l'alto fusto che in Casentino vengono definiti rispettivamente "bosco" e "foresta".

In sintesi si può dire che il **mercato della legna da ardere** è caratterizzata da una notevole presenza di imprese e singoli operatori privati (ditte boschive professionali e aziende agricole, anche in competizione non corretta – vd. Cap. 1.3), da una domanda interna vivace, da una capacità interna di lavoro che va ben al di là dei consumi, tanto che il materiale estratto localmente viene trasportato in nord Italia (Veneto e Friuli, in prevalenza), ma anche in Sardegna e a Sud, almeno fino alla provincia di Napoli.

Come noto, le attività economiche connesse ai prelievi di legna ad uso energetico hanno aspetti economici di segno opposto:

- un relativamente alto assorbimento di manodopera in fase di lavorazione boschiva (in termini di n. ore lavorative per unità fisica allestita su strada);
- uno scarso impatto occupazionale nelle fasi successive di trasformazione e commercializzazione;
- alcuni positivi effetti di carattere ambientale connessi alla sostituzione di combustibili fossili (ma si tenga presente che una parte della legna viene impiegata in caminetti – senza o con trascurabili finalità energetiche - e in impianti di trasformazione a bassa efficienza energetica che, con l'emissione di particolati e gas incombusti, rappresentano non insignificanti fonti di inquinamento);
- effetti, di segno non sempre facilmente individuabili, sul paesaggio (mantenimento di alcuni valori paesaggistici, ma – in relazione alle dimensioni delle tagliate e alle modalità di lavorazione dei lotti – impatti visivi temporanei abbastanza negativi).

Il **mercato che ruota intorno all'alto fusto** è invece caratterizzato da una offerta interna non in grado di coprire il fabbisogno delle imprese presenti nell'area del – o immediatamente prossima - al Parco, per cui tali imprese impiegano notevoli quantità di legname di provenienza esterna e spesso estera. Tale dipendenza ha in gran parte carattere strutturale, in quanto è dovuta ad una specializzazione delle industrie locali, ad un loro naturale processo di ampliamento della capacità di lavorazione (spesso una *conditio sine qua non* per rimanere sul mercato).

Aziende del legno che nel passato sono sorte in stretto legame con l'offerta casentinese di materia prima, operano ora su mercati di approvvigionamento diversi e molto più ampi. Alla luce di tali considerazioni, sarebbe illusorio pensare alla possibilità di avviare una politica di ricostruzione della filiera di approvvigionamento interno. Come si ricorderà nel seguito, sarebbe già un buon risultato riuscire a valorizzare qualche lavorazione artigianale locale basata sulla tradizionale lavorazione di legname di provenienza interna, ma in questi casi evidentemente si tratta di promuovere mercati di nicchia.

Ciò nonostante, diverse imprese di prima lavorazione industriale (operanti nei settori del travame, imballaggi, falegnameria), pur avendo delle forme alternative di approvvigionamento, hanno una forte attenzione all'offerta di legname locale, alle modalità di organizzazione delle aste, ai prezzi di offerta, alla consistenza e qualità dei lotti, ecc.

Sono questi aspetti da tenere in considerazione per politiche di stabilizzazione delle piccole-medie imprese dell'area. In altri termini, consentire che le imprese di prima lavorazione mantengano un pur minimo legame con l'offerta interna, permette di prevenire la loro de-localizzazione e di garantirle contro l'alea del mercato internazionale (l'offerta di legname dall'Europa dell'Est o dai tagli fitosanitari in Francia, Svizzera e Germania conseguenti all'Uragano Lothar è caratterizzata da condizioni congiunturali di prezzi bassi).

2.2 Il problema della qualità del legname

Il concetto di "qualità" applicato ai prodotti legnosi si presta a due diverse interpretazioni che devono, senza tema di ambiguità o confusioni, essere chiarite.

- a. **Qualità in termini di conformità a determinati standard di classificazione qualitativa** del prodotto e di organizzazione del sistema di commercializzazione. E' questo l'aspetto della qualità più vicino alle esigenze delle imprese boschive e industriali. La qualità degli assortimenti legnosi, come conformità a delle norme di classificazione, è un aspetto fondamentale per orientare gli acquirenti di legname vincolati, come quasi sempre avviene, a precise esigenze industriali. Dalle interviste effettuate è risultato che la qualità dei lotti messi in vendita spesso non corrisponde a quella attesa dai compratori in quanto sono frequenti i tronchi che presentano difetti interni (cavità, legno rosato). Questo implica per gli acquirenti un'ulteriore fase di controllo all'imposto ed un costo maggiorato in quanto tali difetti non vengono scorporati dal prezzo. Tale situazione comporta che spesso il compratore preferisca spendere fino a 10.000 lit/mc in più per il legname importato ed avere materiale conforme che sobbarcarsi i costi di controllo e selezione ("scattivare" il legname).

Nelle vendite all'imposto c'è un altro fattore di aleatorietà nella conformità dei prodotti: spesso le aste vanno deserte e il periodo maggiore di permanenza del lotto su strada (fino a svariati mesi) comporta una non regolare diffusione di difetti interni nel legname.

Secondo alcuni operatori la selvicoltura naturalistica ha portato ad un peggioramento complessivo della qualità dell'offerta interna: il legname proveniente da tagli tardivi, in cui sono frequenti le piante deperienti e difettate, le piante schiantate, non si concilia con la domanda di assortimenti omogenei, preferibilmente di qualità medio-alta. Questa valutazione, tuttavia, non è condivisa da tutte le imprese. Altri operatori sostengono che il legno proveniente dalle abetine delle foreste casentinesi sia in ogni caso di buona qualità, se non superiore a quello di provenienza esterna.

- b. **Qualità in termini di provenienza del legname da forme di gestione “sostenibile”**, cioè da modalità di gestione del bosco che siano rispettose di alti standard di tutela ambientale e sociale, eventualmente certificati da enti esterni.

Se si guarda alle immediate esigenze degli operatori del settore, la prima accezione della qualità (qualità = conformità) è quella di importanza principale; si tratta quindi di mettere in atto un sistema che operi con trasparenza e garanzie di costanza nella qualità e quantità del materiale offerto, problemi in gran parte riconducibili a quelli della definizione (e attuazione!) di un Piano di gestione forestale del Parco e dei piani di assestamento delle proprietà.

L’offerta di legname certificato per l’origine da forme di gestione “sostenibile” è una ipotesi di interesse commerciale non immediato: la domanda di legname con questo tipo di certificazione è, nel mercato italiano, ai primi passi ed è ancora difficile valutarne l’entità e i possibili sviluppi. Certamente la certificazione di una o più proprietà forestali darebbe un ritorno di immagine notevole al Parco e sarebbe quindi un efficace strumento di comunicazione (soprattutto in questo momento caratterizzato dall’assenza di foreste certificate in aree protette). Si tenga, tuttavia presente che uno dei primi, essenziali (non sufficienti) requisiti della certificazione è l’attuazione di un piano di gestione regolarmente approvato.

Su questi aspetti, strettamente connessi all’eventuale impiego di un marchio (o *ecolabel*) verranno formulate delle ipotesi di intervento nel paragrafo 3.

2.3 Il ruolo di intervento richiesto agli enti pubblici

L’attività di regolazione del mercato dei prodotti e dei servizi forestali da parte degli enti pubblici che operano nel Parco è quanto mai complessa per la presenza da parte degli operatori del settore di una domanda di intervento caratterizzata da non poche ambiguità e contraddizioni.

Da una parte c’è una domanda di intervento attivo nel settore, retaggio del ruolo pesante di governo del settore forestale che – a partire dai cantieri Fanfani – gli enti pubblici hanno avuto nell’area. Agli enti pubblici si chiede di continuare a mantenere vivo un flusso di investimenti che abbia forti ricadute occupazionali, oltre che ambientali. Vari operatori hanno manifestato l’opinione secondo cui l’ex ASFD e la CM Casentino dovrebbero offrire con costanza ed in quantità significative il legname delle foreste gestite, e dovrebbero offrirlo a prezzi di favore, avendo tra i propri fini istituzionali quello di mantenere una stabile attività economica nel territorio.

Da un’altra parte – come già accennato - i trasformatori, e soprattutto quelle ditte con lunghe tradizioni di lavorazione del legname locale, contestano fortemente gli interventi pubblici orientati a razionalizzare e valorizzare la filiera, come la ristrutturazione (avvenuta nel 1994) della Segheria Pianacci-Soci da parte della CM Casentinese o la gestione in economia delle utilizzazioni boschive che porterebbe ad un eccessivo innalzamento dei prezzi all’imposto.

Anche tra gli amministratori delle CM e della Gestione ex ASFD è presente la preoccupazione di mantenere in attività le maestranze locali, sia per non perdere delle professionalità acquisite, che per conservare il tradizionale ruolo pubblico (e politico) che gli enti hanno.

2.4 Un settore industriale a forte articolazione interna ma de-specializzato

A seguito dei cambiamenti strutturali occorsi nel settore delle industrie del legno operanti nell'area Parco, il Casentino non rappresenta più – come nel passato – un esempio di “sistema foresta-legno”, cioè un complesso di attività fortemente integrate nella logica della filiera industriale di valorizzazione dell'offerta interna di legname. Sul lato romagnolo del Parco questa tradizione di un insieme articolato e fortemente interconnesso di attività non è peraltro esistita nemmeno nel recente passato.

Come in altre parti del Paese, permane in Casentino una significativa presenza di industrie del legno, ma con legami spesso blandi con la produzione di legname locale e con scarsi livelli di concentrazione in particolari segmenti produttivi. Questo processo di trasformazione ha, tra l'altro, comportato il venir meno di elementi di specificità dell'attività produttiva. In altri termini, non esiste in Casentino un forma organizzativa che possa essere assimilata a quella di un distretto industriale, come quello delle sedie in legno, dei mobili anticati o in stile, dei mobili in massello di castagno o delle carte ad uso grafico, tanto per citare alcuni tra i più significativi distretti industriali del settore legno in Italia.

E' per questa ragione difficile immaginare la possibilità di politiche di promozione di attività artigianali o industriali tipiche e tradizionali dell'area⁵, salvo nel caso di prodotti di nicchia, peraltro con un mercato così ridotto da renderli adatti più ad un percorso di riscoperta dell'artigianato contadino che ad una politica di valorizzazione di una stabile attività produttiva.

2.5 Un Parco con problemi di comunicazione con gli operatori del settore forestale

In un contesto come quello appena descritto può essere spiegata la critica ricorrente che viene mossa alla gestione delle politiche forestali da parte dell'Ente Parco: fino ad ora il Parco ha privilegiato le politiche di tipo passivo, di comando e controllo, non riuscendo a presentare una chiara prospettiva di sviluppo del settore, basata su una coerente proposta di un insieme di vincoli ma anche di garanzie ed opportunità di lavoro.

Evidentemente c'è un ritardo nella proposta di politiche di settore, ma c'è anche un problema di comunicazione con gli operatori del settore, segnatamente con le ditte di utilizzazione boschiva. Bisogna tuttavia tenere presente che gli operatori economici del comparto tendono spesso ad assumere una posizione strumentalmente critica contro ogni vincolo alle loro attività. Tuttavia, presa una opportuna distanza dalle critiche strumentali, va evidenziato un reale disagio tra gli addetti del settore delle utilizzazioni boschive, soprattutto sulle modalità di controllo delle utilizzazioni; le ditte boschive, infatti, in maggioranza dimostrano di saper distinguere tra contravvenzione giustamente ricevuta e

⁵ E' significativo il fatto che, in un parco a così accentuata caratterizzazione forestale, tra i prodotti tipici riportati nella documentazione di presentazione ufficiale dell'area protetta, vengano segnalati – salvo in un caso – molti prodotti forestali non legnosi o prodotti non forestali: “Prodotti tipici: *funghi porcini, tartufo bianco, miele, frutti del sottobosco, 'capofreddo', 'raviggiolo', 'bassitti'*, lavorazione del giunco di fiume, ferro battuto, lavorazione pietra serena, stampa tela a ruggine, tessuti fatti a mano, *fiori secchi e composizioni, restauro mobili antichi, ceramiche, peltro*” (nostro corsivo).

condizioni di abuso del diritto d'autorità, così come sembrano apprezzare l'affidabilità tecnica e la capacità di dialogo dell'interlocutore.

Tra gli operatori del mercato, comprese le imprese a valle dell'utilizzazione boschiva, è opinione diffusa che il Parco privilegi gli interventi di promozione economica delle attività turistiche e che siano scarsamente presi in considerazione i valori storico-culturali oltre che economico-occupazionali delle attività forestali. Si avverte una forte esigenza che il Parco recuperi una credibilità sul piano strettamente tecnico: se maggiori vincoli vengono imposti, questi devono essere comunicati con chiarezza agli interessati, presentandone le motivazioni, le modalità operative delle nuove misure, gli obiettivi attesi (ed eventualmente le misure compensative).

Una scarsa considerazione delle capacità tecniche dell'Ente Parco in campo forestale è diffusa in parte anche tra i responsabili delle attività forestali della CM Casentino, situazione che crea condizioni di conflitto inter-istituzionale quanto mai deleterie. Al di là dei conflitti interpersonali, sfortunatamente abbastanza frequenti e che prendono a prestito strumentalmente problemi di carattere tecnico, un osservatore esterno non può che registrare la necessità che si recuperi una capacità di dialogo e coordinamento dell'azione del Parco e degli enti locali operanti in campo forestale.

Nel corso delle interviste, in diverse occasioni gli operatori incontrati, dopo aver inizialmente manifestato una certa ostilità e diffidenza nei confronti dell'indagine commissionata dall'Ente Parco, hanno manifestato un notevole interesse e disponibilità nell'illustrare tecniche di gestione, problemi organizzativi, progetti, ecc. Nel contempo è emersa una notevole domanda di informazioni su diversi argomenti di forte attinenza con le attività di settore: dinamiche di mercato, misure forestali di applicazione del Piano di sviluppo rurale, legge forestale regionale, meccanizzazione forestale, fiere nazionali ed internazionali, stampa specializzata, ecc. Tale domanda di informazioni porta a ritenere quanto mai opportuna la creazione di un servizio di informazioni e consente di evidenziare che esiste un'occasione immediata per l'Ente Parco per recuperare un dialogo con gli operatori del settore. In questa prospettiva vanno ripensati gli strumenti di comunicazione che il Parco deve utilizzare: le pubblicazioni cartacee (il quadrimestrale *Crinali* e una pagina redazionale acquistata sul mensile *Casentino 2000*) non sembrano le più idonee per un servizio di informazione specialistico e settoriale. Analoghe considerazioni valgono per la pubblicazione della CM Casentino *CMI - Comunità Montana Informa*.

Vista la particolarità del settore, è opportuno che venga presa in considerazione l'opportunità non solo di uno servizio di informazione, ma di una struttura permanente di comunicazione e coordinamento tra gli operatori del settore. Un "tavolo forestale", per riprendere una denominazione per una iniziativa analoga di recente avviata nella Provincia Autonoma di Trento, che consenta anche al Parco di registrare le opinioni, i problemi, le aspettative del settore.

Su questi problemi, ritenuti di importanza centrale nell'impostazione delle politiche del Parco, si avrà modo di ritornare nelle considerazioni conclusive.

3. Ipotesi di sviluppo di una politica di valorizzazione economica delle filiere del legno

La disponibilità di vaste risorse forestali, la possibilità di organizzare attività di moderato prelievo in boschi a buona accessibilità e la presenza (e la domanda di lavoro) di ditte boschive offrono la possibilità di sviluppare alcune interessanti filiere di impiego del legname, caratterizzate per i positivi impatti ambientali e le buone condizioni di economicità. Sono questi alcuni dei criteri principali, concordati a livello internazionale, per dare significato a quel concetto – altrimenti evanescente – di “gestione forestale sostenibile”, concetto che dovrebbe ispirare gli indirizzi di politica forestale dell’Ente Parco.

In questa luce nel seguito si cercherà di delineare una serie di ipotesi di intervento per la valorizzazione delle risorse legnose del Parco.

La concentrazione dell’attenzione, in questo capitolo come nelle altre parti della relazione, sugli interventi di valorizzazione economica delle filiere forestali dà per scontata l’esigenza, prioritaria nella gestione di un territorio a Parco, della tutela ambientale, così come l’opportunità di valorizzare altre funzioni – anche di forte interesse economico – connesse alla presenza delle risorse forestali (offerta di aree turistico-ricreative, raccolta e trasformazione di prodotti forestali non legnosi: castagne, funghi, tartufi, erbe aromatiche medicinali e ornamentali, ecc.).

3.1 Le filiere “interne”

Tra i primi ambiti di valorizzazione delle risorse forestali vanno collocati gli impieghi “interni”, in altre parole l’utilizzo in loco di prodotti legnosi. E’ inutile approfondire la constatazione, abbastanza ovvia, che l’impiego di risorse rinnovabili prodotte in loco, con quindi relativamente ridotti impatti nel sistema di trasporti, in sostituzione di prodotti a impatto ambientale generalmente negativo di provenienza esterna (combustibili fossili, cemento, strutture in acciaio, ecc.) rappresenta per un Ente Parco un elemento di coerente concretizzazione dei propri scopi istituzionali.

Gli impieghi energetici. L’utilizzo di legname in impianti per produzione di energia ha in genere un positivo impatto di sostituzione rispetto all’impiego di combustibili convenzionali, ma le caratteristiche di convenienza economica dell’impiego di biomasse legnose dipendono dalla scala dell’impianto, e quindi dai costi della logistica.

La valorizzazione energetica in **impianti termici su piccola scala**⁶ è un processo in lento ma graduale sviluppo, sorretto dalla diffusione di caldaie e stufe ad alto rendimento. L’impiego di impianti con rendimenti termodinamici superiori al 70% ha notevolmente ridotto i tempi e i disagi nelle operazioni di alimentazione e manutenzione, innalzando in maniera significativa i margini di convenienza alla sostituzione delle caldaie a combustibili convenzionali, soprattutto per quei nuclei abitativi in aree rurali che possono ricorrere all’autoproduzione di legna da ardere. In questi casi, infatti, il costo-opportunità del lavoro (prevalentemente effettuato durante periodi di minor attività agricola o nei fine settimana) è molto contenuto.

In base ad un recente studio (Serafin e Pettenella, 1999), il *break-even point* che rende l’impianto a biomasse meno conveniente rispetto a quello a combustibili convenzionali

⁶ Si fa riferimento agli impianti con potenze al di sotto delle 120 kW/h, destinati prevalentemente ad utenze domestiche e caratterizzati dalla mancanza di sistemi di automazione delle operazioni (carico della legna manuale).

(metano) è rappresentato da un costo orario del lavoro pari a 19.500 lire o da un costo della legna da ardere alla bocca dell'impianto di 20.400 lire/quintale (con umidità inferiore al 20%)⁷.

E' significativo il fatto che lo sviluppo di questi impieghi sia avvenuto secondo un processo spontaneo del mercato. Se si escludono pochi lodevoli casi (in particolare quello della Provincia Autonoma di Bolzano – vd. Figura 1), non sembra infatti che gli operatori pubblici del settore forestale e di quello delle politiche energetiche abbiano con continuità investito risorse in assistenza tecnica e contributi lungo questa linea di intervento. Va peraltro notato che l'espansione di questo mercato è in parte dovuta anche all'effetto trainante della domanda di camini e stufe da parte di utenti che trovano in questi impianti più uno *status symbol* che uno strumento di razionalizzazione dei propri consumi energetici. La presenza di fattori legati alla moda in aree turistiche, ma anche urbane, l'attività di tre associazioni di settore tra operatori privati⁸ e l'organizzazione di due manifestazioni fieristiche esclusivamente dedicate a impianti su piccola scala (Progetto Fuoco – Fiera di Verona) sono comunque segnali di una notevole vivacità di questo segmento.

Figura 1 – L'iniziativa della Provincia Autonoma di Bolzano per la creazione di una rete stabile di fornitura di assortimenti da stufa e di cippato di legna ad uso energetico negli impianti domestici e negli edifici ad uso collettivo



Se gli elementi di economicità degli impianti su piccola scala sono fortemente legati ai costi della monodopera e alla disponibilità di risorse aziendali (autoconsumo), nel caso degli **impianti di medie dimensioni** per il riscaldamento, ad esempio, di edifici ad usi collettivi, il problema fondamentale è quello dell'automazione dell'alimentazione dell'impianto e, quindi, il passaggio dall'impiego di prodotti legnosi in assortimento stufa a

⁷ Tali valori tengono conto dei costi di sottrazione dei terreni a coltivazioni agricole intensive necessari per la piantagione dei filari, dei maggiori costi di ammortamento e manutenzione delle caldaie a biomassa ma non contemplano i contributi erogati in base ai Reg. 2078 e 2080/92.

⁸ Il Consorzio Energia Alternativa per il Riscaldamento (CEAR), l'Associazione Nazionale Fumisti e Spazzacamini (ANFUS) e l'Associazione Fumisti del Triveneto (AFT).

legname sminuzzato (cippato). Questo passaggio implica un salto nell'organizzazione logistica non sempre facilmente realizzabile (cippatrice, area di stoccaggio, caricatori, camion per trasporto con cassone ribaltabile, caldaie correttamente posizionate per essere alimentate meccanicamente, ecc.) ma, una volta superati tali problemi, la convenienza economica e gli impatti ambientali dell'intervento sono certamente positivi.

Sull'ipotesi di sviluppo dell'impiego energetico di biomasse forestali in **impianti su ampia scala** si è raccolto un notevole consenso in sede politica, a partire dal Ministero dell'Ambiente, da quello dell'Industria e dal CNEL, che ha portato all'inclusione di investimenti nel settore in diversi documenti di programmazione economica recentemente approvati. Tali impianti di cogenerazione dovrebbero basarsi, a seconda della localizzazione, sull'impiego di biomasse forestali, di residui agricoli e/o agro-industriali. Il sostegno pubblico a tali interventi è significativo, soprattutto tramite prezzi garantiti per l'energia prodotta da fonti rinnovabili (vd. CIP 6/92), giustificati alla luce di considerazioni sul risparmio di combustibili fossili, riduzione delle emissioni di carbonio, valorizzazione di aree marginali e di sottoprodotti agro-forestali altrimenti non utilizzati. In particolare, con il "Decreto Bersani", a partire dal 2002, tutti i produttori e gli importatori di elettricità dovranno immettere in rete un quantitativo di elettricità da fonti rinnovabili pari al 2% dell'energia prodotta o importata nell'anno precedente basata sull'impiego di fonti convenzionali. Per dare maggiore flessibilità alle imprese chiamate al rispetto di questa norma, il decreto prevede la possibilità di commercializzare dei "certificati verdi", emessi dal gestore della rete di trasmissione nazionale a favore dei produttori di fonti rinnovabili. Questi saranno quindi in grado di vendere tali certificati alle imprese chiamate al rispetto della quota di produzione del 2% ad un prezzo che, in quanto determinato dalle regole della libera offerta e domanda di mercato, dovrebbe rappresentare quello della maggiore efficienza produttiva.

E' presto, e quindi inopportuno, per esprimere giudizi sull'impatto che tali investimenti avranno sui boschi italiani ma forse è opportuno, considerando le esigenze e condizioni organizzative del Parco, invitare alla prudenza rispetto a interventi che richiedono una organizzazione dell'approvvigionamento su scala industriale e che quindi potrebbero avere impatti sulle forme di uso delle risorse forestali non coerenti con le esigenze primarie di tutela ambientale.

Gli impieghi in opere di bio-ingegneria ed in altre opere d'interesse pubblico.

Il legname di castagno e quello di altre specie presenti nel territorio del Parco si presta bene a impieghi nell'ambito degli interventi di bio-ingegneria: consolidamento di versanti franosi, di sponde, argini, rive fluviali; interventi sulla sentieristica; costruzione di barriere antirumore; consolidamento di rilevati artificiali; piccole opere trasversali lungo i corsi d'acqua, ecc. (Regione Emilia-Romagna e Regione del Veneto, 1993).

La domanda di paleria di larice, douglasia ma soprattutto di castagno è, per tale tipologia di interventi, fortemente cresciuta negli ultimi anni. Castagno e douglasia sono specie disponibili in loco.

Un incoraggiamento dell'impiego del legname potrebbe essere promossa dal Parco tramite la definizione di tipologie standard relativamente ad alcune opere d'interesse pubblico: aree sosta, segnaletica stradale e dei sentieri, spazi-giochi, parcheggi, barriere antirumore, guard-rail, ecc.

Potrebbe essere ricercato un accordo con i gestori delle linee telefoniche ed elettriche per la sostituzione di pali metallici o in vetroresina con pali in legno.

Gli impieghi del legname come materiale da costruzione, paleria agricola e nell'artigianato locale. Il legname è un prodotto con ottime prestazioni nel campo edilizio. In questo settore c'è un'ampia possibilità di espansione degli impieghi di prodotti legnosi, come le iniziative connesse alla bio-edilizia e della bio-architettura dimostrano. Si tratta di ricreare una sensibilità e una cultura tecnica che si è andata perdendo in questi ultimi decenni.

Questo è evidentemente un campo di intervento che ha una scala territoriale più ampia di quella su cui opera l'Ente Parco. C'è quindi la necessità di assecondare e affiancare le (poche) iniziative nel settore, tra cui quelle lodevoli ma quasi uniche dell'ARSIA. L'Ente Parco potrebbe fare da cassa di risonanza di tali iniziative, promuovendo alcuni interventi di carattere esemplare e dimostrativo. Peraltro nel Casentino era presente una tradizione di impiego del legname nell'edilizia rurale e nella costruzione di annessi rustici che andrebbe sicuramente recuperata e valorizzata.

Un esempio dei contenuti alla base delle politiche di promozione in questo settore è efficacemente sintetizzato nella figura 2.

Figura 2 - Contenuti della campagna promozionale WOOD WORKS in USA e Canada

“C'è un solo autentico materiale edile rinnovabile: il legname (...). Il legname richiede le minori quantità di energia per essere prodotto tra tutti i materiali edili. Dai prelievi di legname in foresta al prodotto finito l'input di energia è 9 volte inferiore per un montante in legno rispetto ad uno in acciaio. E il legno è 413 volte più efficiente come materiale isolante dell'acciaio e 2.000 volte rispetto l'alluminio”.

Un campo più specifico e limitato, ma dove si è già dimostrata spontaneamente una crescita di impiego di prodotti in legno, è quello della paleria agricola, delle recinzioni e cancellate. Si tratta, in questo settore, di stimolare ulteriormente la diffusione del legname tramite l'offerta ai potenziali interessati di informazioni tecniche e commerciali ed eventualmente di incentivi economici.

La creazione di una rete di "Esercizi raccomandati dal Parco" e l'utilizzo del logo del Parco da parte di alcuni operatori economici potrebbero essere condizionati da alcune norme che, nel disciplinare di riferimento, includano l'impiego di prodotti legnosi.

Analogamente, la commercializzazione di prodotti tipici del Parco risultanti da lavorazioni di prodotti agricoli o da tradizioni artigianali locali potrebbe contemplare l'impiego di contenitori e imballaggi in legno di specie locali.

Relativamente alle iniziative sopra ricordate sugli impieghi "interni" del legname, va ricordato che questi non possono legarsi in un rapporto esclusivo con l'offerta di prodotti legnosi dalle aree del Parco. Promuovere l'utilizzo di prodotti legnosi come materiale rinnovabile, a ridotto impatto ambientale può, ma non necessariamente deve, comportare un impiego di risorse locali (sarebbe, ad esempio, contro le regole comunitarie della concorrenza vietare l'impiego di paleria di castagno di origine francese per privilegiare le forniture di legname locale).

Evidentemente la promozione potrà riguardare specie, assortimenti, tipologie di interventi che pongono i produttori locali in una posizione di vantaggio competitivo rispetto all'offerta di altre aree.

3.2 Le filiere "esterne"

Tradizionalmente il legname prelevato nei boschi delle foreste casentinesi aveva, e in parte ha tuttora, una destinazione di mercato esterna all'area del Parco. La presenza di una specifica domanda di legname per l'edilizia e l'industria navale ha motivato la diffusione dell'abete bianco. Piante di altofusto di faggio venivano impiegate in attività artigianali (sedie, setacci, oggettistica, ecc.). A queste filiere si legano importanti tradizioni tecniche e competenze professionali che fanno parte integrante del patrimonio culturale del Parco. Dove possibile e non particolarmente oneroso per il settore pubblico, è utile che di tali filiere rimanga non solo una memoria storica, ma una possibile organizzazione di mercato.

Si è già avuto modo di ricordare che l'industria locale di lavorazione del legname ha subito una evoluzione tale che i legami con l'offerta di legname dal territorio del Parco si è allentata. L'evoluzione internazionale del mercato del legname, la disponibilità di prodotti a prezzi competitivi (anche per la presenza di materiale proveniente da forme di gestione forestale non corretta)⁹, gli alti costi della manodopera impiegata in bosco stanno in buona parte spiazzando le produzioni locali. Alla luce di tali considerazioni, una moderata attività di prelievo di legname ad uso industriale per i mercati esterni può avere dei connotati ambientali positivi, oltre a quelli sociali connessi all'occupazione in attività forestali e industriali.

⁹ Il *Timber Committee* delle *Economic Commission for Europe* delle Nazioni Unite (<http://www.unece.org/trade/timber/welcome.htm>) ha stimato che ben 20 milioni di metri cubi di legname vengono annualmente prelevati nei boschi europei (soprattutto dei paesi dell'est) in forme illegali. Le stime delle organizzazioni ambientaliste sono ben più allarmanti.

Evidentemente il momento di definizione di quanto, come prelevare e in quali aree mantenere questa vocazione produttiva è responsabilità del Piano forestale del Parco.

Ad avviso di chi scrive il conflitto tra una valenza produttiva e una protettiva dei boschi dell'area è più connesso a problemi di comunicazione e di messa in atto di strumenti chiari di programmazione che ad una inconciliabilità tra la necessità di tutelare gli ecosistemi forestali e produrre legname. Le dimensioni dell'occupazione attuale in foresta, gli addetti e il Valore aggiunto del settore industriale non sono tali da far cadere in ginocchio l'economia dell'area anche nel caso (del tutto ipotetico) di un blocco totale dei prelievi. Il problema si pone invece nei termini, più complessi, di come mantenere un determinato livello di attività economica a cui si associno un insieme diversificato di utilità pubbliche e private.

3.3 Alcuni strumenti delle politiche di settore

Posta quindi in evidenza l'esigenza primaria di avere un quadro di programmazione settoriale che consenta di definire, in linea di massima, qualità e quantità degli interventi di gestione del patrimonio forestale del Parco, possono essere previste una serie di misure di accompagnamento e stabilizzazione delle attività di utilizzazione e trasformazione del legname.

Secondo lo schema presentato nella tabella 10, le iniziative che possono essere considerate hanno diversi *target* e obiettivi di riferimento.

Tabella 10 – Schema di sintesi sugli strumenti delle politiche di settore

<i>Iniziativa</i>	<i>target</i>	<i>obiettivi</i>
Contratti pluriannuali di lavorazione	Le ditte boschive (i proprietari pubblici)	Stabilizzare il lavoro in foresta
Formazione e aggiornamento continuo della manodopera forestale	Le ditte boschive (i piccoli proprietari boschivi)	Fornire occasioni di aggiornamento sulle tecniche e la normativa
Associazionismo nella gestione della commercializzazione	I piccoli proprietari boschivi	Aumentare il potere contrattuale
"Sportello unico delle imprese" nel settore forestale	Gli operatori economici che necessitano di autorizzazioni alle attività forestali	Semplificare e unificare l' <i>iter</i> amministrativo per le diverse richieste connesse alle autorizzazioni di settore
Certificazione della gestione e dei prodotti e servizi forestali	Le aziende con responsabilità gestionali dirette, l'Ente Parco	Migliorare l'organizzazione interna, promuovere l'immagine aziendale (<i>premium ambientale</i> ?)
Investimenti compensativi nelle <i>Kyoto forests</i>	Le proprietà forestali, l'Ente Parco (come tramite)	Utilizzare la "disponibilità a pagare" di alcune imprese per investimenti di compensazione delle emissioni di C

Contratti pluriannuali di lavorazione. Come osservato nel Cap. 1, una parte significativa del legname posto in vendita da proprietari pubblici (CM Casentinese ed ex ASFD) viene reso disponibile allestito all'imposto. Tale tipologia di vendita, non molto comune nel resto del territorio appenninico, è in genere indice di una maturità e capacità imprenditoriale del proprietario che, dalla vendita di materiale a maggior Valore aggiunto, ipotizza di ottenere più profitti, un maggior controllo delle modalità di abbattimento ed esbosco e quindi una riduzione dei danni alle piante rilasciate.

Un aspetto connesso a tale tipo di vendita è il ruolo diverso che le ditte di taglio ed ebosco (cioè l'anello debole della filiera di lavorazione) possono avere rispetto alle tradizionali modalità di vendita in piedi. Infatti, nella vendita all'imposto, come ci dimostrano alcuni interessanti casi in Trentino, il proprietario e la ditta boschiva possono trovare reciproca convenienza nel definire un contratto di lavorazione pluriennale del lotto, situazione evidentemente fattibile quando esiste un piano dei tagli che consenta una programmazione di medio periodo dei lotti da utilizzare.

Tramite contratti pluriennali l'ente proprietario può raggiungere delle economie di gestione riducendo i propri costi amministrativi connessi alle pratiche di affidamento delle utilizzazioni (non più annuali, ma ogni 3-5 anni), mentre la ditta boschiva ha un orizzonte di lavoro che va al di là di una stagione e che le consente di programmare investimenti in attrezzature e formazione.

Formazione e aggiornamento continuo della manodopera forestale. Come emerso in numerosi colloqui realizzati con operatori del settore nel corso dell'indagine, c'è una forte domanda di formazione professionale, di informazione sulla normativa del settore, sui contributi disponibili, ecc. da parte delle imprese boschive e dei piccoli proprietari forestali.

E' questo un settore dove la creazione di un servizio a favore degli operatori, eventualmente collegato alle iniziative di cui al punto che segue, potrebbe migliorare i risultati delle attività forestali e, soprattutto, contribuire a creare una immagine del Parco come Ente che dialoga e indirizza iniziative attive di gestione.

Associazionismo nella gestione della commercializzazione. Nell'esperienza di altri paesi europei sono numerosi gli esempi di forme associative in grado di fornire ai singoli membri diversi servizi alla gestione e commercializzazione: in Francia sono presenti 84 associazioni tra proprietari forestali (*Groupements de service* e altri organismi cooperativi) raccolti nella *Fédération Nationale des Syndicats de Propriétaires Forestiers Sylviculteurs* e assistiti dai *Centres Régionaux de la Propriété Forestière* (CRPF) per le esigenze di assistenza tecnica e dall'*Institut pour le Développement Forestier* (IDF) per la formazione e divulgazione. In Germania i proprietari forestali sono, in genere, organizzati tramite una fitta rete di associazioni locali e, per la commercializzazione dei prodotti legnosi, godono dell'assistenza della *Centrale Marketinggesellschaft der deutschen Agrarwirtschaft*. In Svezia e Finlandia le associazioni tra i proprietari forestali hanno raggiunto una tale forza organizzativa da essere in grado di contrattare ogni anno con i rappresentanti delle industrie di lavorazione del legno i prezzi della materia prima. In Svezia, in particolare, circa la metà dei proprietari forestali fa parte di un'associazione operante su scala regionale; tali associazioni hanno la possibilità di svolgere tutte le funzioni di servizio per la proprietà e, in alcuni casi, possono lavorare i tronchi tramite proprie segherie.

Si tratta ovviamente di modelli organizzativi così avanzati da sembrare irrealistici nel contesto forestale del Parco, tuttavia nell'area in esame c'è sicuramente spazio per iniziative volte a creare forme di vendita coordinata tra più proprietari e per rafforzare il loro potere contrattuale. Spesso, nel caso della vendita di piccoli lotti o di singole piante di grande valore commerciale (un noce, un ciliegio, un frassino, un castagno, ecc.), il proprietario è un semplice *price taker*, non avendo né conoscenze dell'andamento del mercato, né tantomeno capacità di contrattare alla pari il prezzo di vendita.

La creazione di forme associative nella commercializzazione del legname potrebbe essere affiancata dalla creazione di Consorzi di gestione forestale tra piccoli proprietari privati, secondo una linea di intervento che ha già portato alla creazione di 38 consorzi di questo

tipo in Emilia-Romagna. La creazione di strutture che coordinino la gestione delle piccole proprietà, con un piano regolarmente approvato, dovrebbe essere un obiettivo fondamentale per le politiche di stabilizzazione dell'offerta e di valorizzazione commerciale della produzione.

Attuazione nel settore forestale dello “Sportello unico delle imprese”. Uno strumento per migliorare i rapporti con le istituzioni responsabili della concessione delle autorizzazioni alle diverse attività economiche è stato previsto dalla legge¹⁰ che obbliga i Comuni (eventualmente tramite le Comunità Montane) ad istituire lo “Sportello unico delle imprese”. L'iniziativa dello Sportello è stata concepita e viene attuata soprattutto in relazione alla necessità di semplificare gli iter di autorizzazione alle attività industriali e commerciali, ma la legge andrebbe applicata in ogni settore economico, compreso quello delle autorizzazioni ai tagli e alle attività connesse (costruzione strade e piste).

Sarebbe questa un'occasione, non certo per ridurre il livello di controllo delle attività forestali, ma per creare un quadro di garanzie per gli operatori e quindi migliorare l'immagine delle istituzioni pubbliche del Parco.

Certificazione della gestione e dei prodotti e servizi forestali in base agli schemi del *Forest Stewardship Council (FSC)* e del *Pan-European Forest Certification (PEFC)*. Per la certificazione della gestione delle risorse forestali esistono delle specifiche norme di *performance*, basate sul livello di raggiungimento di soglie di tutela ambientale definite nell'ambito dei cosiddetti criteri e indicatori di gestione forestale sostenibile a livello internazionale o europeo. Si tratta rispettivamente del sistema del *Forest Stewardship Council (FSC)* e dello schema del *Pan-european Forest Certification (PEFC) Council* per la certificazione dei sistemi di gestione forestale e della rintracciabilità dei prodotti legnosi (Regione Veneto, 2000).

Entrambi gli schemi prevedono l'uso di un marchio di qualità ambientale per quei prodotti a base di legno che provengano da foreste gestite in maniera sostenibile.

Figura 3 - Marchi per contrassegnare i prodotti legnosi certificati con gli schemi FSC e PEFC

Nella tabella 11 si riportano i principali criteri che permettono di definire che cosa s'intenda per “buona gestione forestale” secondo lo schema FSC. Il testo dei criteri e degli indicatori

¹⁰ Con il Decreto Legislativo 31 marzo 1998 n. 112 si prevede, all'articolo 24, l'istituzione di una struttura, dotata di uno "sportello unico" e ubicata presso i Comuni, alla quale è demandata la responsabilità del procedimento di autorizzazione per la realizzazione di attività produttive, per il loro ampliamento, ristrutturazione e riconversione, per la esecuzione di opere nonché per la determinazione delle aree destinate agli insediamenti produttivi. In data 12 maggio 2000 il Consiglio dei Ministri ha approvato i "Provvedimenti per la piena attuazione delle disposizioni relative alla istituzione di sportelli unici per gli impianti produttivi".

per la gestione sostenibile delle foreste europee, che costituiscono i requisiti del sistema PEFC, è riportato in <http://www.promopefc.it/criteri.htm>.

Il sistema PEFC, già operativo in 4 paesi europei, è in fase (iniziale) di implementazione anche in Italia e, quindi, non è ancora operativo nel nostro paese, al contrario del sistema FSC (c'è già un caso di certificazione della proprietà forestale – la Magnifica Comunità di Fiemme – e numerosi esempi di certificazione della “catena di custodia” di imprese industriali). L’operatività del PEFC si raggiungerà solo una volta che il Forum Nazionale (in fase di costituzione) avrà elaborato degli standard e uno schema nazionale sottoscritto da tutte le parti interessate e poi sottoposto all’approvazione da parte del Comitato PEFC europeo.

Tabella 11 - Principi e criteri definiti dal *Forest Stewardship Council* per la gestione forestale sostenibile (sintesi da FSC, 1995; revisione dei Principi 9 e 10, aggiornati al 1999)

1. Rispetto delle norme	La gestione forestale deve rispettare tutte le leggi effettivamente applicabili in vigore nel Paese interessato, i trattati e accordi internazionali sottoscritti dal Paese e i principi e criteri definiti dal FSC
2. Proprietà e diritti d'uso	La proprietà e i diritti d'uso della terra e delle risorse forestali devono essere chiaramente definiti, documentati e stabiliti su basi legali
3. Diritti della popolazione indigena	Devono essere riconosciuti e tutelati i diritti legali e consuetudinari della popolazione indigena relativi al possesso e alla gestione della terra e delle risorse forestali
4. Relazioni con la comunità locale e diritti dei lavoratori	Gli interventi di gestione forestale devono mantenere e migliorare il benessere economico e sociale di lungo periodo dei lavoratori forestali e delle comunità locali
5. Benefici derivanti dalle foreste	Gli interventi di gestione forestale devono incoraggiare l'uso dei diversi prodotti e servizi della foresta per assicurare l'efficienza economica e il più ampio spettro di benefici ambientali e sociali
6. Impatti ambientali	La gestione forestale deve conservare la diversità biologica e i conseguenti benefici collegati alla tutela della risorse idriche, dei suoli, degli ecosistemi fragili, del paesaggio; così facendo devono essere mantenute le funzioni ecologiche e l'integrità della foresta
7. Piano di gestione	Deve essere predisposto, realizzato e aggiornato un piano di gestione forestale, appropriato alla scala e all'intensità degli interventi. Nel piano devono essere chiaramente definiti gli obiettivi di lungo periodo della gestione e le modalità per raggiungerli
8. Monitoraggio e valutazione	Deve essere effettuato un monitoraggio, appropriato alla scala e all'intensità degli interventi, per valutare le condizioni della foresta, le produzioni forestali, la sequenza delle decisioni, le attività di gestione e i relativi impatti sociali e ambientali
9. Mantenimento delle foreste di grande valore ambientale	L'attività di gestione delle foreste caratterizzate da grandi valori ambientali deve consentire di mantenere o migliorare gli elementi che contribuiscono a definire tali valori. Le decisioni riguardanti le foreste di grande valore ambientale devono essere sempre considerate nel contesto di un approccio precauzionale
10. Piantagioni	Le piantagioni devono essere programmate e gestite in accordo con i precedenti Principi e Criteri e con il seguente principio: le piantagioni possono e devono risultare complementari alle foreste naturali e agli ecosistemi circostanti, devono procurare benefici sociali ed economici alla comunità e contribuire al soddisfacimento della domanda mondiale di prodotti forestali

Nota: Ogni principio è corredato da una serie di criteri di gestione forestale sostenibile, che per ragioni di sinteticità non sono stati riportati integralmente in tabella.

Di fatto, le normali pratiche selvicolturali e di governo dei boschi del Parco soddisfano le norme di “buona gestione forestale” definite sia in ambito internazionale che europeo e, in molti casi, risultano addirittura più restrittive. E’ probabile, tuttavia, che non sia tanto il sistema di controllo, quanto le iniziative positive legate alla pianificazione, gestione, formazione e informazione che pongano problemi di non conformità agli standard FSC e PEFC.

Nel momento in cui, tuttavia, dovessero essere approvati da parte dell'FSC e/o del PEFC, dando ad esse ufficialità e valenza internazionale, dei documenti meno generici di quelli attuali sugli standard di gestione sostenibile, si dovrà presumibilmente introdurre qualche modifica e integrazione nei criteri di gestione delle aree a Parco. Per avere un termine di confronto, si può esaminare la bozza degli standard di buona gestione delle foreste delle regioni italiane dell'arco alpino, attualmente in fase di approvazione, disponibile sul sito <http://www.tesaf.unipd.it/people/pettenella/index.html>.

Un aspetto importante da evidenziare è quello relativo alle motivazioni della certificazione: attualmente la domanda di prodotti legnosi certificati non lascia intravedere una convenienza di carattere commerciale alla certificazione (in altri termini: è difficile individuare un "premium ambientale" per i prodotti legnosi con marchi, sintomatico di una disponibilità a pagare maggiore da parte dei consumatori per tali prodotti). La certificazione assume quindi un valore soprattutto come strumento di gestione interna e di comunicazione all'esterno, dando un ritorno forte di immagine agli enti certificati.

Da ultimo è opportuno accennare al fatto che le iniziative relative alla certificazione delle attività e dei prodotti forestali vanno considerate congiuntamente ad altri campi di certificazione (e di definizione di marchi ed *ecolabel*), anche per non indurre nel pubblico problemi di interpretazione e confusione tra attività che rischiano di accavallarsi. Così, se il Parco ritenesse opportuno sviluppare, come si sta facendo in altre aree protette, un marchio dei prodotti e servizi del Parco o volesse dotarsi di un Sistema Qualità (norme della serie ISO Vision 2000 – ex norme ISO 9000) o di un Sistema di Gestione Ambientale (ISO 14001 o EMAS), sarebbe quanto mai opportuno trovare una logica di coordinamento e integrazione tra le diverse iniziative.

Nella logica di promuovere l'immagine del Parco e di offrire uno strumento concreto di riferimento gestionale può essere utile ricordare come in altri paesi si vada diffondendo l'idea delle "model forests", cioè della creazione di una rete di aziende forestali di riferimento per i tecnici e il pubblico specialistico interessati a conoscere le tecniche di gestione forestale più avanzate (vd. <http://www.modelforest.net/e/home/indexe.html>). Il Parco, anche in collegamento con altre aree protette, potrebbe contribuire a creare un *network* di aree forestali in cui sia evidente la possibilità di conciliare tutela ambientale e moderati livelli di attività economica.

Investimenti compensativi nelle Kyoto forests. I problemi del *global warming*, sulla spinta di evidenze scientifiche e di un'opinione pubblica sempre più allarmata, sono stati – come noto - affrontati in sede di attuazione del Protocollo di Kyoto e di predisposizione di strumenti di fiscalità ambientale, quali la *carbon tax*, già introdotta in 10 paesi, tra cui l'Italia. Tra gli ambiti di intervento compensativo in fase di discussione sono previsti quelli forestali.

Alle iniziative rivolte alla creazione di un mercato dei "certificati verdi" già menzionate, si affiancano interventi avviati da singole imprese che, coscienti dell'efficacia di tecniche di *green marketing*, si propongono (e pubblicizzano) interventi in campo ambientale per promuovere la propria immagine di imprese "verdi", "responsabili", attente a modelli di "sviluppo sostenibile".

Un numero crescente di iniziative nel settore forestale - del tutto slegate a sistemi di incentivi pubblici, mercati di quote di emissione o produzione - vengono così realizzate al solo scopo di auto-promozione da parte di 3 categorie di aziende:

- aziende di produzione di energia o caratterizzate da tecnologie basate su alti consumi energetici;

- aziende che, nei loro processi produttivi, fanno largo impiego di biomasse forestali;
- aziende senza alcuna connessione con il sistema foresta-legno ma che ritengono utile intervenire nel settore forestale (così come nella gestione delle aree protette o nella manutenzione di aree verdi urbane) perché coscienti che tali iniziative riscuotono un significativo successo d'immagine.

Molte aziende sono quindi in cerca di proposte di investimento in campo forestale che consentano alle stesse di lanciare iniziative di comunicazione basate su concetti-chiave del tipo (vd. Figura 4):

- “ci stiamo avviando verso condizioni di produzioni *zero carbon emission*”,
- “abbiamo intrapreso un piano di forestazione che ci permette di compensare tutti gli incrementi futuri di consumi energetici”,
- “realizziamo un piano di conservazione delle risorse forestali in un'area a forte valenza naturalistica”.

Figura 4 – Un esempio di presentazione delle politiche ambientali di un'azienda che fanno riferimento anche a interventi compensativi in campo forestale

(da: La Repubblica, 6.11.2000)

Dal momento che in molti paesi occidentali il largo pubblico sta raggiungendo, relativamente a tali interventi, una sufficiente capacità valutativa e critica (anche alla luce di realizzazioni passate che hanno “tradito” la fiducia del pubblico), gli investimenti compensativi sono sottoposti ad una verifica (*auditing*) esterno, di parte terza, cioè ad interventi di certificazione indipendente, quali il programma di certificazione delle funzioni di fissazione di carbonio nelle attività forestali da alcuni anni reso operativo da SGS.

Esistono in questo campo utili riferimenti per approfondimenti o contatti operativi, quali:

Prototype Carbon Fund	http://www.prototypecarbonfund.org/
Renewable Energy Certification Scheme	http://www.recs.org/
European Renewable Electricity Certificate Trading Project	http://recert.energyprojects.net
Green Prices	http://www.greenprices.com
APX	http://www.apx.com/green_products.htm

L'Ente Parco potrebbe offrirsì come intermediario per contatti tra imprese disponibili ad investimenti compensativi e aziende forestali dell'area con possibilità di espandere le provvigioni legnose e/o la qualità dei terreni.

Si tratta evidentemente di un campo assolutamente innovativo di intervento (va segnalato tuttavia che una azienda forestale italiana si sta già muovendo in questo settore). D'altronde un Parco Nazionale con spiccata vocazione forestale, chiamato istituzionalmente ad essere motore di modelli innovativi nelle politiche ambientali, si trova in una posizione privilegiata per muovere i primi passi in questo settore.

4. Conclusioni: l'importanza della comunicazione e negoziazione delle politiche di settore

A conclusione di questa relazione si ritiene opportuno riprendere una considerazione su quello che si ritiene il problema centrale delle politiche di valorizzazione commerciale dei prodotti legnosi nel Parco: la necessità di promuovere un miglior livello di comunicazione e coordinamento tra gli operatori del settore affiancando, per quanto possibile, ai tradizionali strumenti di comando e controllo, strumenti di negoziazione e incoraggiamento delle attività nel settore compatibili con gli obiettivi generali del Parco.

La realtà del settore forestale del Casentino è caratterizzata da una presenza di 40-50 imprese, tra ditte boschive e aziende di prima lavorazione industriale. In questo contesto, il Parco potrebbe addirittura definire rapporti continui e individualizzati con le imprese di taglio boschivo, imprese che vanno considerate come tra quelle più significative nella gestione delle risorse ambientali del Parco. Con questi "operatori ambientali" vanno ricercate e trovate soluzioni che soddisfino esigenze di tutela ambientale e di economicità degli interventi, sempre che si superino posizioni di scontro e conflitto demagogico.

L'Italia, e anche il territorio del Parco, non è più quella realtà che usciva dal primo conflitto mondiale stremata, con un patrimonio forestale degradato, oggetto permanente di richieste di utilizzo da parte di una popolazione rurale povera, un patrimonio forestale da proteggere contro il morso del "*fessipede dall'unghia luciferina*" (la capra), seconda una colorita espressione contenuta negli atti parlamentari.

In questa luce sarebbe auspicabile un maggior coinvolgimento degli operatori del settore forestale nelle strategie definite dal Parco, ad esempio tramite una integrazione della Conferenza dei soggetti, così come la creazione, presso l'Ente parco, di uno stabile tavolo di comunicazione con le imprese forestali. Tali iniziative contribuirebbero a dimostrare concretamente che il Parco è un alleato e non un ostacolo ad attività economiche compatibili con la tutela ambientale.

Bibliografia

Casini L. (a cura di), 2000. Nuove prospettive per uno sviluppo sostenibile del territorio. Accademia dei Georgofili, Università degli Studi di Firenze, RAISA, pubbl. n. 3050. Studio Editoriale Fiorentino, Firenze.

S.Serafin, Pettenella D., 1999. La convenienza economica nell'impiego di biomasse a fini energetici in impianti su piccola scala: i filari a ceduo di platano. Sherwood, 5 (50).

Regione Emilia-Romagna e Regione del Veneto, 1993. Manuale Tecnico di ingegneria naturalistica. Centro di Formazione Professionale "O.Malaguti". Bologna.

Regione Veneto, 2000. La certificazione della gestione aziendale e dei prodotti nel sistema foresta-legno. Direzione per le Foreste e l'Economia Montana, Mestre.

Siti Web citati nella relazione

http://www.modelforest.net/e/home_index.html

<http://www.tesaf.unipd.it/people/pettenella/index.html>.

<http://www.promopefc.it/criteri.htm>.

<http://www.unece.org/trade/timber/welcome.htm>

<http://www.prototypecarbonfund.org/>

<http://www.recs.org/>

<http://recert.energyprojects.net>

<http://www.greenprices.com>

http://www.apx.com/green_products.htm

Allegato

Il campione utilizzato nell'indagine

Nel corso dell'indagine sono state realizzate 47 interviste (non conteggiando alcuni colloqui informali e quelli con il personale del Parco Nazionale), di cui 20 con operatori pubblici e 27 con operatori privati, di queste 25 sono risultate particolarmente significative (rispettivamente 11 e 14) quanto ad informazioni fornite e pertinenza delle stesse rispetto agli obiettivi dell'indagine. La non pertinenza va intesa nel senso che gli intervistati, pur operando nel settore forestale e dell'industria del legno, non avevano legami specifici con l'offerta locale di prodotti grezzi.

Altri elementi caratterizzanti il campione sono riportati nelle tabelle che seguono.

Si tenga presente che, nel conteggio degli addetti, non si è tenuto conto dei 40 operai dell'Agriforest e degli 80 della CTA.

I valori di volume legnoso sono stati elaborati assumendo che 1 metro stero di legna di cerro/faggio sia pari a 6 quintali, e 1 metro cubo a 7,5 quintali. I dati relativi ad abete bianco, douglasia e castagno sono stati convertiti impiegando i coefficienti disponibili in letteratura. L'impiego di tali coefficienti, oltre all'evidente aleatorietà di alcune informazioni fornite, consigliano notevole prudenza nella valutazione dei dati.

Tabella A1 – Intervistati per attività nella filiera

	<i>n° imprese</i>	<i>mc</i>	<i>addetti n°</i>	<i>medio addetti</i>
utilizzatori	3	3.800	21	7
trasformatori	6	15.200	48	8
utilizzatori e trasformatori	5	18.740	30	6
Totale		37.740	99	7,1

Tabella A2 – Intervistati per assortimento commercializzato

	<i>n°</i>	<i>Mc</i>
legna da ardere	7	4.900
imballaggi	5	14.840
tannino	2	400
carpenteria (travature)	2	550
carta	2	10.300
falegnameria	1	2.500
pannelli	1	9.600
paleria agricola	1	1.000
Totale		44.090

n°: numero dei casi in cui è stato indicato il tipo di assortimento

Tabella A3 – Intervistati per specie legnosa commercializzata

	<i>n°</i>	<i>Mc</i>
abete	7	10.500
pino nero	7	11.100
cerro/faggio	7	4.900
douglasia	5	3.650
castagno	5	4.100
rovere	2	750
pioppo	1	n.d.
ontano	1	n.d.
Totale		35.000

n°: numero dei casi in cui è stata indicata la specie legnosa